

CCLVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	13045
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	13046
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13045
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	13046
BARONTINI	13046
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	13047
ALBERTINI	13047
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13048
SULLO	13048
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	13046
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	13073, 13086
LUCIFERO	13086
CALASSO	13086
PRINCIPE	13086
SPECIALE	13086
MENCHINELLI	13086
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>) e interpellanza (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sulla situazione economica dell'Umbria:	
PRESIDENTE	13048
INGRAO	13048
BALDELLI	13060
VALORI	13064

La seduta comincia alle 16,30.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Affari interni*):

« Autorizzazione al Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma ad alienare per trattativa privata alla provincia romana dell'Ordine dei carmelitani della antica osservanza una area di sua proprietà » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1877);

VILLA RUGGERO ed altri: « Modificazione degli articoli 12 e 15 della legge 13 marzo 1958, n. 365, concernente l'Opera nazionale per gli orfani di guerra » (1007);

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto oceanico di merci assistenziali donate da organizzazioni assistenziali volontarie statunitensi ed inviate in Italia ad altri enti per la distribuzione » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1744);

Senatore RESTAGNO: « Riconoscimento della qualifica di orfani di guerra agli orfani di madre deceduta per fatto di guerra » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (1890);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Modifica della legge 27 maggio 1959, n. 324, recante miglioramenti al personale statale in attività ed in quiescenza » (1835);

« Vendita a trattativa privata, a favore del comune di Sanza, di vari terreni demaniali, siti nel territorio dello stesso comune, complessivamente estesi ettari 457,04,48 e provenienti dalla ex Ricettizia di santa Maria Assunta per il prezzo di lire 35.000.000 » (1808), *con modificazioni e con il titolo*: « Vendita a trattativa privata, a favore del comune di Sanza, di vari terreni demaniali, siti nel territorio dello stesso comune, complessivamente estesi ettari 457,04,48 e provenienti dalla ex Ricettizia di santa Maria Assunta per il prezzo di lire 31.500.000 »;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifica ed integrazione dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635, relativo a disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (1836);

« Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 8 della legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività » (1891);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1959-60 » (1996), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Pugliese ed altri: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1959-60 » (1517), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche » (1694), *con modificazioni*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BOLDRINI ed altri: « Disposizioni per l'integrazione dei programmi relativi all'insegnamento della storia » (2010);

CAVALIERE: « Modificazione dell'articolo 70 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 » (2011);

ALPINO ed altri: « Modifica del terzo comma dell'articolo 11 della legge 27 dicembre

1953, n. 968, concernente concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (2012);

DE MARZI ed altri: « Modificazioni alla legge 21 maggio 1955, n. 463, e alla legge 13 agosto 1959, n. 904, per la costruzione della autostrada Bologna-Ferrara-Rovigo-Padova » (2013);

ANDÒ: « Modifica alla legge 8 aprile 1952, n. 212, concernente revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2014);

MAZZONI ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 12 giugno 1955, n. 481, in materia di imposta generale sull'entrata per il commercio dell'oro e delle monete d'oro e d'argento » (2015);

REALE GIUSEPPE ed altri: « Istituzione dell'università degli studi della Calabria » (2016).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Caveri, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo capoverso, del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 195).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Barontini, Musotto, Angrisani e Lenoci:

« Integrazione del compenso spettante agli ex prigionieri italiani "cooperatori" negli Stati Uniti d'America ».

L'onorevole Barontini ha facoltà di svolgerla.

BARONTINI. Il provvedimento tende ad eliminare una situazione esistente ancora nel nostro paese e che interessa un gruppo notevole di cittadini i quali, durante la guerra, si sono trovati in una particolare situazione. Si tratta, cioè, di ex prigionieri che furono trasferiti negli Stati Uniti d'America e vo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

lontariamente svolsero determinate attività. In rapporto ad esse, sulla base dell'articolo 34 della convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929, a questi « cooperatori » fu assegnato un compenso di lavoro, una parte del quale fu versata direttamente ai prigionieri e l'altra accantonata per i danni di guerra.

In seguito alla rinuncia da parte degli Stati Uniti d'America al risarcimento dei danni di guerra ed in esecuzione di un accordo, furono versati al Governo italiano 26.382.241 dollari affinché venissero distribuiti a chi ne aveva acquisito il diritto attraverso il proprio lavoro ed i propri sacrifici. Il Governo italiano nonostante le promesse fatte, non ha ancora provveduto e gli interessati non hanno mai avuto la possibilità di ricevere quanto era in loro diritto; e, malgrado le ripetute sollecitazioni personali, contatti con gli organi ministeriali, interrogazioni ed interpellanze, non si è riusciti a far compiere a questo scottante problema, a distanza di quasi 15 anni dalla fine della guerra, un passo in avanti.

La proposta di legge in questione tende a dare una soluzione a questo problema e a far sì che gli ex prigionieri cooperatori negli Stati Uniti d'America ricevano quanto, attraverso il loro lavoro e il loro sacrificio, si sono guadagnati.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barontini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Albertini, Bardini, Giuliano Pajetta, Pertini, Angelina Merlin, Amadei, Greppi, Jacometti, Paolo Angelino, Borghese, Pigni, Bogoni, Passoni, Bensi, Ricca, Bettoli, Concas e Venegoni:

« Disposizioni concernenti il riconoscimento della qualifica di deportato politico nei campi di concentramento nazisti » (1905).

L'onorevole Albertini ha facoltà di svolgerla.

ALBERTINI. Il collega Barontini ha parlato testé di un genere di prigionieri; per una coincidenza fortuita anche io sono qui a par-

lare di una categoria specifica di prigionieri: si tratta dei prigionieri deportati politici nei campi di sterminio nazisti che finora in Italia non hanno avuto alcuna qualifica giuridica, nessuno statuto, a differenza di quanto hanno fatto le altre nazioni. La nostra proposta di legge tende proprio a colmare questa lacuna.

In effetti, tutti i paesi dell'occidente ed anche dell'oriente europeo che hanno avuto la disgrazia di vedere i loro figli deportati nei campi di concentramento, hanno approvato talune norme che stabiliscono questa qualifica. In Austria, per esempio, in base alla legge per l'assistenza alle vittime del nazismo, viene concesso agli ex internati nei campi di concentramento un attestato chiamato *amtsbescheinigung*, in base al quale il cittadino austriaco che è stato detenuto nei campi di annientamento nazisti ha diritto a determinate prestazioni di carattere assistenziale ed alla pensione. Il Belgio fin dal 1947 ha uno statuto per i deportati politici, ai quali viene assicurata una certa assistenza sia per il riadattamento al lavoro, sia per far valere determinati diritti, compresa la pensione. La Francia ha addirittura due statuti: quello per i deportati della resistenza e quello per i deportati politici nel corso dell'ultima guerra.

Recentemente, in occasione del congresso dei deportati politici, svoltosi a Torino, tutta la stampa italiana più autorevole e seria ha rilevato la mancanza di uno statuto del genere. Questo non deve naturalmente avere finalità puramente astratte: esso non deve soltanto stabilire la condizione giuridica del deportato, ma deve stabilire garanzie di ordine economico, assistenziale e pensionistico.

Su un punto vorrei soffermarmi per accentuare la necessità di questa proposta di legge. In quasi tutti i paesi europei, e soprattutto in Danimarca, si è istituita una speciale tutela per quelle che vengono chiamate le malattie ritardate. Infatti, è ormai riconosciuto dalla letteratura medico-scientifica che le malattie originate dalla fame proiettano le loro conseguenze nel tempo e debilitano l'organismo in modo tale da rendere incapace l'individuo ad un proficuo lavoro e ad una normale attività. Le legislazioni danese, belga e lussemburghese hanno già riconosciuto questa qualifica appunto in seguito alle gravi conseguenze, anche di carattere economico, derivanti da queste malattie.

Non occorre che mi soffermi a sottolineare che l'onere conseguente a questa legge è limitatissimo, in quanto i superstiti dei campi di concentramento (ed io sono tra questi) sono appena poche centinaia. Io e il com-

pagno Bardini possiamo testimoniare come a Mathausen, su circa 6 mila deportati, i superstiti sono stati appena 326. Una carneficina, dunque. Si è avuto più del 92 per cento di morti. Deportato nel febbraio 1954 insieme con altri prigionieri politici, di 60 che eravamo di quel trasporto, siamo tornati in tre.

Ritengo che la legge si raccomandi da sola e, pertanto, prego la Camera di volerla prendere in considerazione e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Albertini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Sullo:

« Trasformazione in ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria dell'Irpinia della sezione speciale dell'ente apulo-lucano » (1916).

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerla.

SULLO. La proposta di legge ha carattere locale. Avrei preferito presentarla inquadrandola in disposizioni di carattere generale. Si tratta di trasformare in ente autonomo la sezione irpina dell'ente apulo-lucano. Tale sezione venne istituita a suo tempo su mia proposta, ma, a distanza di 8 anni, si è dovuto rilevare l'inefficienza della istituzione, forse perché le differenze fra la Campania e le Puglie sono tali da rendere impossibile che un unico ente possa impostare lo studio dei problemi agricoli di entrambe le regioni e porre in essere le necessarie soluzioni.

Il ministro Pastore, che è venuto ad Avellino il 23 novembre 1959, ne ha dato pubblicamente atto; successivamente, in un convegno di dirigenti della coltivatori diretti, si è chiesta la creazione dell'ente da me proposto per lo studio e l'approfondimento dei problemi della irrigazione e della trasformazione fondiaria della Irpinia.

Mi sono reso qui interprete di questa esigenza anche in vista della discussione e della attuazione del piano verde.

La provincia di Avellino, nella sua parte montagnosa e in quella collinare, ha bisogno di un organismo che possa programmare e

strutturare le richieste trasformazioni. Mi auguro che la proposta di legge possa essere approvata al più presto.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sullo.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulla situazione economica dell'Umbria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulla situazione economica dell'Umbria.

L'onorevole Ingrao ha facoltà di illustrare la sua mozione.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione che si è iniziata ieri sera in quest'aula sulla situazione umbra non sorprenda il Parlamento, né la opinione pubblica, perché l'Umbria in questo periodo ha fatto parlare di sé ampiamente le cronache dei giornali, ha richiamato l'attenzione di larghi settori della opinione pubblica e ha visto lo sviluppo di una lunga, aspra serie di lotte, che hanno investito in certi casi città intere e che hanno manifestato l'esistenza nella regione di una forte spinta unitaria. Questa lunga serie di lotte credo che da una parte stia a dimostrare il grado di combattività e la forte volontà di riscossa delle popolazioni della regione e dall'altra stia a testimoniare l'asprezza che ha assunto la situazione.

Per quel che riguarda la descrizione della situazione, signor Presidente, vorrei limitarmi a pochi dati, sia perché ritengo vi sia ormai una coscienza comune della gravità della situazione umbra, sia perché mi pare si possa essere tutti d'accordo che questo dibattito dovrebbe soprattutto concentrarsi sulle cause di questa situazione e su ciò che vi è da fare.

Gli elementi caratteristici della situazione umbra si fa presto a ricordarli. Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una vasta ondata

di smobilitazioni e di licenziamenti che non solo hanno investito l'unico grande complesso industriale che esiste in Umbria, cioè la Terni, ma hanno colpito seriamente e duramente anche lo scarso e debole tessuto di piccole e medie imprese esistente nella regione. Se andiamo a guardare i dati, troviamo che, nella sola provincia di Perugia, dal 1947 ad oggi, vi è stata la chiusura di 25 fabbriche per un totale di operai occupati in meno di 6.590; troviamo che in altre 8 fabbriche il numero degli occupanti è diminuito per un insieme di 3.890 unità; e dobbiamo rilevare che questa diminuzione non è stata in alcun modo compensata dalle poche fabbriche nuove che sono sorte in questo periodo e dall'aumento degli occupati che vi è stato in qualche settore.

Il risultato è un forte colpo al livello degli occupati nell'industria, in una regione in cui la popolazione attiva dedica all'agricoltura tocca già la cifra del 54 per cento, cioè una cifra assai superiore alla media nazionale su cui già tanto si discute. In alcuni centri questo colpo alla occupazione nell'industria diventa addirittura drastico e lacerante, come nella città di Spoleto, dove la cifra degli occupati nell'industria è passata da 8 mila a 3 mila, di cui una parte è ancora sotto la minaccia del licenziamento.

Questo andamento della occupazione nella industria appare tanto più grave in quanto si viene a intrecciare con profonde e serie difficoltà nell'agricoltura, dove esistono vaste zone in condizioni di arretratezza e di bassa redditività. Vi è un processo largo di espulsione dalle campagne che è arrivato fino ad un massiccio abbandono dei poderi, che — secondo alcune cifre — tocca ormai un'area di 20 mila ettari.

Non credo che alcuno di noi possa trovare consolazione a questi dati, pensando allo sviluppo che vi è stato in questo periodo — e lo riconosciamo — delle attività terziarie (nella regione, dal 1951 al 1958 si è avuto un aumento del commercio fisso del 65 per cento e un aumento del commercio ambulante del 100 per cento). Non ci si può consolare non solo perché questo sviluppo delle attività terziarie presenta forti aspetti di precarietà, ma anche perché tale sviluppo corrisponde assai spesso ad un processo serio di dequalificazione di masse operaie che avevano un grado di qualificazione notevolmente elevato, e favorisce — diciamolo con franchezza — una irrazionalità della rete delle attività terziarie, che viene a pesare duramente sui costi e, in definitiva, sui consumatori.

La conclusione è che oggi in Umbria abbiamo una presenza massiccia di disoccupati, che nella sola provincia di Perugia raggiungono un totale di 27.500 unità iscritte nelle liste di collocamento, mentre in tutta la regione la cifra globale dei disoccupati ascende a circa 50.000 unità.

Se poi andiamo a guardare il posto che le due province umbre occupano nella scala dello sviluppo del reddito nazionale (e lo ricordava ieri l'onorevole Cruciani, portando anche le cifre, che quindi non starò qui a ripetere), ci è facile costatare i passi indietro compiuti dalla regione.

Del resto, onorevoli colleghi, non credo che vi sia bisogno di fornire troppi dati, quando basta leggere ciò che è scritto nella stessa interpellanza presentata dall'onorevole Baldelli e da altri colleghi del partito di maggioranza relativa. In tale interpellanza si parla chiaramente della necessità di arrestare il « processo di regressione in corso nella regione umbra », si parla di « grave situazione economica determinatasi nella regione in conseguenza del processo di smobilitazione e di conversione di numerose importanti attività industriali », di « forte diminuzione della occupazione », di « stato di disagio della economia agricola », e così via. Credo che meglio di ogni altro giudizio queste frasi, dette e scritte da rappresentanti del partito di maggioranza relativa, possano dimostrare a tutti l'acutezza che il problema riveste.

Se ne è accorta persino la rivista dell'onorevole Malagodi, la *Tribuna*, che, in un *reportage* sull'Umbria, scrive che in quella regione si sta creando un nuovo sud. Termine, signor Presidente, che noi non accettiamo, così come non accettiamo il termine, che pur sta diventando di uso corrente e che ha una sua sintomaticità, di « meridionalizzazione » dell'Italia centrale. Noi li accettiamo, questi termini, non soltanto perché essi oscurano il carattere di nodo storico e di contraddizione organica della società italiana che ha la questione meridionale, ma anche perché non esprimono quella che è la dinamica reale delle cose in Umbria e nell'Italia centrale.

Che cosa sta succedendo nell'Italia centrale? In realtà, nell'Italia centrale non siamo di fronte a zone in cui non è mai esistito uno sviluppo in forme moderne della economia, ma siamo di fronte a zone in cui, sia pure tra contraddizioni, si è creato nel passato un processo di sviluppo dell'agricoltura ed anche parzialmente dell'industria. Oggi invece questo sviluppo subisce una battuta d'arresto, ed in alcune zone addirittura si registra un passo

indietro rispetto alla situazione precedente, il che, direi, aggrava la responsabilità della nostra generazione e dell'attuale classe dirigente. Nei riguardi di tali zone siamo di fronte non soltanto a problemi vecchi, vecchissimi, che non vengono risolti, ma anche alla prospettiva di andare indietro rispetto ad un patrimonio che era stato in qualche modo acquisito nel passato.

E qui che — secondo me — deve concentrarsi la discussione, cioè proprio sulle cause di questo decadimento e di questa battuta d'arresto. Noi diciamo con franchezza che respingiamo la tesi, pur tanto corrente in Umbria e nell'Italia centrale, secondo cui l'Italia centrale sarebbe oggi stretta tra la morsa del nord sviluppato industrialmente e del sud, che avrebbe ricevuto notevoli provvidenze, tesi che anche ieri affiorava nelle parole dell'onorevole Cruciani e che potrebbe anche essere « utilizzata » da un punto di vista campanilistico, ma che, secondo noi, è profondamente falsa e pericolosa.

Perché la respingiamo? Per molti motivi. Prima di tutto, perché presenta una immagine di un nord compatto in sviluppo che non corrisponde alla realtà, se è vero che anche quando noi guardiamo alle regioni del nord ci troviamo di fronte a squilibri abbastanza profondi e non di dettaglio. In secondo luogo, perché presenta l'immagine di un sud che ha risolto e ha in via di risoluzione i problemi organici che lo travagliano, mentre non è così, checché ne dica il dottor De Micheli, come tutti sappiamo e come è documentato dallo stesso rapporto Saraceno tanto discusso. Infine, respingiamo questa tesi, perché, a nostro parere, oscura l'altro dato della situazione: cioè il fatto che la mancata soluzione del problema meridionale ha pesato e pesa gravemente sulle stesse prospettive di rinascita e di sviluppo dell'Italia centrale.

Quale è la radice dei fenomeni a cui noi oggi assistiamo in Umbria e nell'Italia centrale? Sembra a noi che qui dobbiamo ritornare a quello che è il fatto profondo e centrale degli anni che abbiamo vissuto, cioè al processo di restaurazione capitalistica che vi è stato nel nostro paese a partire dagli anni 1947 e 1948, e allo sviluppo di un sistema di concentrazione monopolistica, di dominio dei monopoli o dei « gruppi di pressione », come sono stati chiamati al congresso della democrazia cristiana; fatto centrale che ha segnato una vera e reale battuta d'arresto della rivoluzione democratica che si era sviluppata in Italia a partire dalla guerra di liberazione e dalla lotta antifascista.

Questo, secondo noi, è il dato, economico e politico, che è stato esiziale e che è al fondo del travaglio odierno dell'Umbria e delle altre zone dell'Italia centrale. È vero che il processo in atto in queste zone ha radici lontane; esso però ha toccato una acutezza ed una gravità particolari in questi anni, in rapporto a ciò che è avvenuto dopo la guerra di liberazione, dopo l'arresto della rivoluzione democratica. La concentrazione di poteri nelle mani di alcuni grandi gruppi capitalistici ha portato, in queste zone, prima di tutto, ad una distrazione di investimenti che è stata non solo diretta, ma anche indiretta in quanto noi abbiamo assistito ad una minor redditività in tutto il tessuto delle medie e piccole imprese che in qualche modo si erano sviluppate in queste zone. In secondo luogo, attraverso questa concentrazione di potere nelle mani di alcuni grandi gruppi privilegiati, abbiamo avuto un vero e proprio prelievo di ricchezza da queste zone, e ciò è avvenuto attraverso l'alto costo dell'energia, delle materie prime, di determinati prodotti industriali. Basta pensare al rastrellamento che è stato operato in Umbria e in altre zone dell'Italia centrale dai grandi monopoli elettrici e da quella grande opera di rapina che è la Montecatini. Infine questa concentrazione di potere dei grandi gruppi monopolistici ha messo nelle loro mani le leve fondamentali della organizzazione creditizia e, quindi, ha bloccato fortemente tutte le possibilità di ammodernamento e di riconversione che si ponevano ad una serie di piccole e medie imprese.

Quando, però, noi ci riferiamo a questi fattori, forse non tocchiamo ancora il danno più grave che è stato arrecato da questo andamento della situazione economica e politica nel nostro paese: il danno cioè che si è riverberato nella agricoltura. In questi anni, noi abbiamo visto determinarsi, attraverso questa restaurazione capitalistica e la ripresa del potere dei monopoli, un blocco politico di sostegno reciproco tra i potentati industriali e la grande proprietà fondiaria; quella grande proprietà fondiaria che non solo noi, ma tutte le correnti democratiche del nostro paese hanno considerato come il fardello più grave che era pesato sul collo dell'Umbria in tutti questi anni; quella grande proprietà fondiaria che, particolarmente in Umbria, ha assunto il carattere esoso, pigro, avaro, gretto che è stato denunciato da tante parti. Il permanere delle vecchie strutture agrarie non solo ha portato a un ritardo e ad una insufficienza della massa degli investimenti in queste regioni rispetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

ai problemi che si ponevano nell'agricoltura; vi è stato di più e di peggio: anche per la parte di investimenti che si è sviluppata e che ha raggiunto una certa mole in questi anni, essa è avvenuta con un orientamento di tali investimenti che ha avuto due caratteristiche: 1°) è avvenuta attraverso un forte prelievo dei redditi di lavoro (supersfruttamento dei mezzadri) che lasciava quasi del tutto intatta la rendita fondiaria; 2°) ha assunto un aspetto di concentrazione particolare in alcune zone, dove i profitti si presentavano come più alti.

I danni gravi, cui hanno portato queste due caratteristiche e su cui tutti quanti essi devono piangere, sono stati: 1°) un mercato asfittico per l'industria; 2°) l'esodo dalla terra di cui parlavamo prima e quindi una pressione pesante sul mercato di lavoro; 3°) la decadenza o la prospettiva di decadenza di intere zone dell'Umbria che oggi non riguardano più solo la montagna, ma toccano perfino la fascia collinare.

Onorevoli colleghi, quando veniamo qui a discutere delle cose dell'Umbria, secondo me dobbiamo sottolineare che qui non portiamo una questione particolare, regionale. Quella che ci sta di fronte non è solo una questione di giustizia da rendere all'Umbria, ma una questione che riguarda il cammino della nazione, dell'intero paese.

In fondo, occupandoci di queste questioni dell'Umbria, abbiamo dinanzi un problema a cui dobbiamo dare una risposta: se oggi l'Italia, la nazione nostra, può avanzare in modo adeguato ai problemi nuovi che si pongono nel mondo, mantenendo una struttura profondamente distorta, che impedisce oggi l'impiego di tutte le energie produttive, la avanzata di tutto il fronte, e porta anzi all'arresto, al ristagno e addirittura alla decadenza di zone che raggiungono oggi la dimensione della regione.

Quando gli umbri pongono la loro questione, non sollevano un tema che riguarda solo i confini della loro vita, ma, in definitiva, pongono questo problema più profondo: dove va il nostro paese? Può reggere alla competizione questa Italia che conserva tale carattere distorto, e in cui le energie produttive di così vaste zone attraversano questa fase di travaglio e perfino di decadenza? Il significato drammatico dell'esperienza umbra, secondo noi, sta proprio in ciò: nella testimonianza che in questi anni non è stato sanato, ma anzi aggravato lo squilibrio esistente nel nostro paese, che è poi il vero problema dell'unità nazionale, quello che sta

di fronte alla nostra generazione, la quale deve saperlo affrontare se vuole essere all'altezza dei tempi, all'altezza dei grandi temi che si pongono oggi nel nostro paese e nel mondo, se vuole essere all'altezza delle nuove dimensioni che si pongono attualmente alla collettività, alla vita umana, alla economia ed all'azione politica.

Onorevole Micheli, questo è l'atto di accusa profondo e di sostanza che oggi viene dall'Umbria ai governi clericali ed agli indirizzi politici che da essi sono stati seguiti; diciamo noi: alla grave scelta conservatrice e reazionaria che i governi clericali hanno rappresentato in questi anni nella vita del nostro paese. E questo lo diciamo oggi non solo per una precisazione di responsabilità o in funzione della battaglia politica che noi conduciamo, doverosa e necessaria, ma per la convinzione profonda che è da qui che bisogna partire tutti quanti, quali che siano state le nostre posizioni nel passato, se vogliamo affrontare in modo serio ed organico il problema.

Direi qualche cosa di più: direi che l'Umbria si presenta oggi come il tipico campo di crisi di un orientamento che è stato proprio di una parte, di una corrente della democrazia cristiana, corrente che in questi anni non occupava certo le posizioni più conservatrici e più reazionarie; crisi di quella parte della democrazia cristiana la quale ha accettato la restaurazione capitalistica e la ripresa del potere dei monopoli, intrecciandola, però, e cercando di collegarla ad una serie di misure di tipo corporativo e riformista che, secondo essa, dovevano permettere di mantenere, non solo o non tanto col bastone, unite in un sol blocco le forze del grande capitale e le vaste masse popolari, che sono collegate in Umbria col movimento cattolico e che a questo domandavano di indicare una via di uscita per i loro problemi.

Sarebbe facile oggi per noi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, compilare un elenco delle promesse fatte all'Umbria e non mantenute in questi anni; un elenco delle leggi speciali presentate all'inizio delle legislature, che sono rimaste a dormire e che tutti sapevano sarebbero rimaste a dormire; un elenco delle illusioni alimentate con la politica degli incentivi, che poi nemmeno si vedevano, come pure dei milioni, dei miliardi che vivevano solo la breve vita delle viglie elettorali! Sarebbe facile per noi, e ne verrebbe fuori anche un quadro assai edificante di costume e di vita politica. Però penso che non coglieremmo, in definitiva, gli aspetti nuo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

vi del momento politico che attraversa l'Umbria, dove vi è oggi qualcosa di più che la protesta e la delusione per queste promesse non mantenute.

Secondo me, cominciano a farsi luce in Umbria, persino nelle file della democrazia cristiana (cominciano, dico), la chiarezza e la consapevolezza che la via di una soluzione non sta nella politica degli incentivi, i quali, anche se venissero, sarebbero, nel migliore dei casi, effimeri palliativi che non modificerebbero la sostanza di un processo. Questo è il vero significato che ha assunto il movimento per la regione, in cui si esprime questa consapevolezza nuova della necessità di profonde modifiche, di profonde riforme economiche e politiche.

Onorevoli colleghi, oggi non si sfugge al dilemma: se si resta nel quadro delle attuali strutture e degli attuali indirizzi economici, il dramma dell'Umbria si allargherà e vaste zone di territorio umbro scivoleranno, direi necessariamente, verso la decadenza, con un contraccolpo diretto sulla vita e sulle prospettive di ogni centro dell'Umbria e su quel tanto di tessuto che ancora esiste di piccole aziende e medie imprese.

Lo stesso sviluppo della grande azienda capitalistica, avvenuto sulla pelle dei mezzadri in alcune zone più favorite, non potrà costituire in alcun modo un compenso a tutto ciò, e soprattutto non potrà salvare l'Umbria da un ruolo subalterno e secondario nella vita nazionale. Direi che la stessa difesa e lo stesso sviluppo dell'industria di Stato esistente in Umbria in un simile quadro diventerebbero difficili.

Secondo noi, se si vuole uscire da questa prospettiva, bisogna oggi modificare qualcosa nel profondo, nelle strutture, nelle leve di comando, adoperando con energia in questa direzione gli strumenti che sono in mano dello Stato, ed appoggiandosi alla partecipazione, alla collaborazione ed alla lotta delle forze sociali e politiche che sono colpite dalla struttura attuale e dall'attuale predominio dei grandi gruppi monopolistici. Ecco, per noi, l'elementare ma essenziale punto di partenza di un'azione per la rinascita dell'Umbria, di un piano per l'Umbria!

Veniamo a questi strumenti che sono nelle mani dello Stato: innanzi tutto l'industria di Stato, cioè il complesso Terni. Onorevole sottosegretario, ella conosce certamente le questioni che in proposito sono state sollevate e dibattute in questi anni, le critiche, le proposte, i progetti presentati. Non credo sia questa la sede per esaminare in dettaglio que-

ste proposte e le soluzioni tecniche che sono state prospettate. Del resto, dico francamente che non mi sentirei competente per scendere ad un esame di questo tipo; e dubito anche che altri, più competenti di me, potrebbero arrivare, in questa sede, a tali esami e scelte tecniche.

Credo, invece, che una discussione si possa e si debba fare sulle funzioni a cui deve assolvere l'industria di Stato in Umbria, e quindi sui suoi indirizzi, sugli obiettivi che essa si deve dare; poiché questo è il compito del Parlamento, ed è qui soprattutto che si impone un mutamento nell'indirizzo del Governo.

La vera questione che si pone allorché si affronta il tema dell'azienda di Stato in Umbria non consiste solo nell'aumento del suo livello di produzione e di occupazione, anche se su questo terreno vi sarebbero molte cose da fare che non si sono fatte. Se ci ponessimo solo l'obiettivo di aumentare il livello di produzione e di occupazione alla Terni, dovremmo dire con tutta franchezza che non riusciremmo a dare soluzione alle gravi difficoltà che incontra oggi l'Umbria.

Il vero problema è quello di far sì che l'industria di Stato assolva ad una funzione di propulsione nei riguardi di tutta l'economia regionale. La Terni non ha mai assolto a questa funzione dalla sua origine: essa sorse in Umbria non in funzione dello sviluppo regionale, ma in base a determinate esigenze militari dello Stato conservatore; né questa impostazione iniziale è stata poi corretta, cosicché ancora oggi la Terni si presenta come un'isola, come una realtà estranea al tessuto economico della regione.

Dare una nuova funzione alla Terni era la vera riconversione che bisognava attuare subito dopo la liberazione, quando il problema della Terni si è posto nei termini che tutti conosciamo; ed è il mutamento di fondo che domandiamo oggi.

Noi chiediamo non soltanto qualche miliardo di investimenti in più o qualche licenziamento in meno, ma un indirizzo nuovo nella politica dell'industria di Stato. Più particolarmente, vanno affrontate tre questioni: il rapporto fra l'azienda di Stato e la regione umbra; il rapporto tra i diversi settori del complesso Terni; il rapporto del complesso Terni con le altre aziende di Stato che operano nell'Italia centrale e con l'E.N.I., in modo da affrontare la situazione dell'Umbria nel quadro più ampio dei problemi che si pongono oggi nell'area dell'Italia centrale.

Circa il rapporto fra l'azienda di Stato e la regione, esaminiamo la questione delle ligniti. Da molti anni, ormai, è in atto una polemica circa l'effettiva consistenza delle miniere di Morgnano, sulle cui prospettive il Governo e le organizzazioni operaie hanno posizioni diverse. Ma anche ammettendosi (il che noi non concediamo) che sia esatta l'affermazione secondo cui nessun avvenire si apre alle miniere di Morgnano, noi diciamo che non ci si deve fermare a questa constatazione. La lignite rappresenta una risorsa della regione. Ma perché questo patrimonio sia valorizzato è necessario l'intervento dell'industria di Stato, la cui presenza deve essere vista in funzione di propulsione e di sviluppo dell'economia regionale, e non già in termini di valutazione « privatistica » dei possibili profitti.

Ebbene, si è prospettata la possibilità di utilizzare le ligniti nel campo termoelettrico e in direzione della gassificazione e lavorazione dei residui. Una risposta in ordine a questo problema è stata data nel Valdarno persino dalla « Centrale » e prima ancora dalle organizzazioni operaie, che nel Valdarno si sono battute per una determinata soluzione.

Sappiamo che esperimenti e soluzioni, che non esito a definire di grande interesse, sono stati realizzati nella Repubblica democratica tedesca, come pure, se questo esempio non vi piace e vi disturba, nella Germania occidentale, in Austria, cioè anche in paesi a regime capitalistico, dove pure è stata data una risposta sulla questione delle ligniti.

Risposta che invece manca nell'azione della Terni, perché essa non ha questa visione regionale, questo collegamento con la prospettiva della regione. Tutto ciò che la Terni sinora ha saputo fare in questo settore è consistito solo in un'opera di smobilitazione e di liquidazione. Non è stata condotta nemmeno un'opera organica di ricerca, tanto più che qui siamo nel campo della preistoria, se è vero che si è dovuto presentare alla Camera, da parte di un dirigente della stessa democrazia cristiana, l'onorevole Sullo, un progetto di legge per arrivare finalmente alla compilazione di una carta geologica d'Italia che non sia più quella del 1861.

Guardiamo ad un altro settore, quello della siderurgia e della meccanica. Perché oggi le organizzazioni democratiche e sindacali dell'Umbria pongono così fortemente la questione delle seconde lavorazioni meccaniche, come elemento di fondo, tipico per caratterizzare un determinato indirizzo? Vi è una ra-

gione, di dare cioè una base stabile alla siderurgia, oltre a quella dell'aumento dell'occupazione che può derivare da uno sviluppo delle seconde lavorazioni meccaniche. Ma vi è qualcosa di più: quando viene avanzata questa rivendicazione non si guarda solo a ciò che essa può portare all'interno delle acciaierie Terni, ma a ciò che può portare all'esterno. In altri termini, si pensa ad uno sviluppo dell'attività della Terni che dia un impulso ad attività complementari di piccole e medie aziende, le quali possano, intorno a questo nucleo attivo dell'industria di Stato, sorgere, svilupparsi, trovare fonti di lavoro. Si guarda, insomma, ad un determinato indirizzo della Terni che stimoli intorno a sé il sorgere di un tessuto economico di piccole e medie aziende, in modo che attorno al colosso non vi sia il deserto o la regressione economica.

E questa rivendicazione, che noi condividiamo profondamente, è la smentita, nei fatti, a quella immagine che tende a ridurre tutto il programma economico della sinistra operaia ad una schematica e precipitosa « utilizzazione » di tutto e di tutti; quando invece noi comunisti ci battiamo oggi per una linea di politica economica in cui si chiede all'industria di Stato un'azione che favorisca e non distrugga lo sviluppo autonomo di piccole e medie aziende; ed indichiamo in Umbria nella funzione della Terni una leva per avanzare in questa direzione.

Nell'impostazione dell'attività della Terni non vi è nulla di tutto questo; anzi, vi è l'opposto. Guardate alla politica che è stata fatta nel campo dell'energia. La Terni si è impossessata di determinate risorse idriche regionali, le ha controllate; quale è stato il beneficio che ne è venuto alla vita economica della regione? Vi era un problema, quello del costo dell'energia per le piccole e medie imprese, per l'artigianato; vi era un problema di sviluppo civile relativo al rifornimento dell'energia elettrica ai comuni umbri; vi era un problema di irrigazione, cioè di trasformazione dell'agricoltura: nessuna di queste vie è stata imboccata, in nessuna di queste direzioni abbiamo avuto un indirizzo sano della Terni. Anzi, la Terni si è impadronita delle risorse idriche per ricavarne quel patrimonio di energia idroelettrica che poi ha rivenduto a costi di favore non alle piccole imprese, ma ai grandi complessi dei monopoli elettrici.

Questa visione sbagliata noi la ritroviamo anche per quanto concerne il complesso Terni in sé. Un altro problema in discussione è quello relativo alle possibilità di sviluppo del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

l'industria chimica da parte della Terni. La Terni, avendo nelle sue mani l'energia elettrica e il carburo, ha oppure no una possibilità di sviluppare ampiamente la produzione di materie plastiche e sintetiche? Non entro qui nelle soluzioni tecniche, in quanto non ho la competenza per dare una risposta. Dico solo che questo problema deve essere affrontato. Finora non solo non abbiamo avuto una risposta, ma in tutti questi anni abbiamo visto la Terni seguire un indirizzo esiziale, che tendeva a concepire i vari settori della Terni stessa quasi come altrettanti compartimenti stagni, e che ad un certo momento sembrò addirittura di vero e proprio smembramento. In breve: mancanza di una visione organica del complesso Terni, mancanza di un collegamento profondo tra tutto l'insieme di questo complesso e la vita, le prospettive dell'Umbria.

Noi chiediamo però qualche cosa di più: chiediamo una visione che vada al di là dei confini regionali, che oggi consideri l'azione della Terni collegata agli altri nuclei di aziende di Stato che esistono e sono notevoli nell'Italia centrale, e in particolare coordinata con l'azione dell'E.N.I., in primo luogo per ciò che riguarda la questione del metano.

Su tale questione due sono gli interrogativi che si pongono: vi è la possibilità di trovare metano in Umbria, e qual è la consistenza del patrimonio metanifero esistente in questa regione? E ancora: esiste la possibilità di costruire un metanodotto per portare in Umbria e nelle Marche il metano prodotto nell'Italia settentrionale?

Anche a tale riguardo non credo spetti a noi oggi rispondere a questi complessi interrogativi; quello però che deve essere affermato, e di cui siamo convinti, è che il problema va affrontato. Non si può impostare seriamente una politica economica per l'Italia centrale senza affrontare il problema della prospettiva, del peso, della funzione che può avere in queste vaste zone economiche dell'Italia la componente metano. Possiamo trovarlo *in loco*? Ed allora bisogna spingere innanzi le ricerche, e spingerle con una intensità che vada oltre quei brandelli di ricerca citati in una risposta recente dell'onorevole Colombo al collega Guidi. Se invece questa via è sbarrata, bisogna pensare ad un metanodotto. Certo è che non si può sfuggire al tema del peso che la componente metano può avere nell'economia di queste zone d'Italia, nel momento in cui il nord ne beneficia ed anche per il Mezzogiorno e per la Sicilia si aprono nuove prospettive.

Perciò chiediamo un programma organico per tutto il complesso Terni, collegato alla vita della regione umbra e nel quadro dei problemi più generali dell'Italia centrale, ed orientato su tre obiettivi fondamentali: livello dell'occupazione, sviluppo delle piccole e medie imprese, ed infine (ultimo obiettivo in ordine di citazione, ma in effetti il primo) trasformazione dell'agricoltura umbra.

Qui, per forza di cose, invadiamo un campo che esce dalla competenza del Ministero dell'industria in quanto tale; ma non possiamo farne a meno, poiché a noi sembra davvero assurda e astratta oggi una discussione sulle prospettive dell'Umbria in cui non entri profondamente il problema della trasformazione dell'agricoltura. E questo è vero non solo per l'Umbria: infatti tutti i nostri indirizzi di politica economica tendono oggi a stabilire un collegamento tra industria e agricoltura; aggiungo che noi abbiamo combattuto, anche all'interno del nostro partito, contro l'illusione che certe trasformazioni profonde di situazioni locali potessero essere conseguite solo attraverso uno sviluppo dell'industria di Stato. Abbiamo condotto una lotta politica nel nostro stesso seno per porre all'attenzione di tutti come argomento centrale il problema del rapporto industria-agricoltura, ai fini di una prospettiva di sviluppo economico.

Non vogliamo qui anticipare il dibattito che avverrà presto in quest'aula sul « piano verde ». Ma francamente, onorevole Micheli, troverei molto curioso che oggi discutessimo su questa o quella piccola provvidenza particolare che si può chiedere per l'Umbria nel settore della agricoltura, quando siamo di fronte a delle scelte che sono decisive per tutto l'orizzonte della nostra agricoltura. Quindi non si dispiaccia, onorevole sottosegretario, se io — il nostro Presidente me lo consentirà — faccio qualche anticipazione su questa tema, per quanto non abbiamo in questo momento davanti a noi il progetto di legge del Governo. Oggi ci troviamo di fronte all'annuncio, da parte del Governo, di un cosiddetto piano che prevede l'investimento in agricoltura di circa 550 miliardi: impegno che possiamo anche considerare come il risultato positivo di una battaglia che abbiamo condotto in prima fila. Comunque, non sto a fare discussione di meriti, della parte che ognuno di noi ha avuto in questa questione. Ci fa piacere che la necessità di un indirizzo programmatico nel settore dell'agricoltura sia stata finalmente riconosciuta. Tuttavia formuliamo un grosso interrogativo, e non solo da un punto di vista di stretta dottrina: se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

esista cioè la possibilità di una vera e propria pianificazione in un sistema economico come quello del nostro paese. Abbiamo notizie circa un impegno, abbastanza marcato, di finanziamento; notizie però che non fanno intendere in quale direzione si debba muovere questo impegno di investimento, cioè verso quale domani dell'agricoltura italiana. Se è vera l'osservazione che è stata fatta non da parte nostra, ma da uomini, di notevole competenza, anche lontani da noi, come il professore Rossi Doria, secondo la quale non basta oggi richiamarsi all'obiettivo della produttività; se è vero che nel progetto di « piano verde » si concedono poteri di discrezionalità assolutamente singolari al ministro dell'agricoltura, allora si deve pensare che noi non ci troviamo oggi di fronte ad un orientamento organico, ma piuttosto di fronte ad una serie di scelte casuali e disorganiche.

Per altro, la questione essenziale che a me preme sollevare in questa sede è che noi, oggi, sentiamo parlare di un « piano » per l'agricoltura e di un impegno di quella portata, e vediamo che sono profondamente ignorati i problemi strutturali dell'economia agricola italiana, che sono poi i problemi che si dibattono da decine di anni, per i quali vi è stata un'ampia battaglia politica ed a proposito dei quali esiste, direi, una larga coscienza delle pesanti arretratezze che devono essere superate, prima di tutto nel campo della mezzadria.

Noi ben sappiamo che in tutto il movimento democratico del nostro paese esiste un orientamento, secondo cui l'attuale organizzazione strutturale dell'economia italiana va mutata. Ma questo problema è ignorato nella sua sostanza dalle misure che ci vengono presentate col « piano verde ». Questo, oggi, molto ci allarma; ed è davvero puerile discutere dei problemi dell'Umbria se non si affrontano questi temi, se non si ricollegano direttamente i problemi dell'agricoltura a tutti gli altri. Che cosa significano questo silenzio, questa ignoranza? Non significano nemmeno, desidero sottolinearlo, neutralità da parte del Governo. Quando ci troviamo di fronte ad una posizione di questo genere, quando non si collega quell'impegno finanziario in agricoltura con il problema di un mutamento strutturale, ad esempio, nel campo della mezzadria, ebbene, onorevole Micheli, la conclusione che bisogna trarre è che si va verso una cristallizzazione della situazione attuale, e quindi si attua una scelta politica che è grave, e che dobbiamo denunciare di fronte al Parlamento e di fronte all'Umbria. Il

giorno in cui il Governo si presenta al paese con un programma per l'agricoltura che non è collegato alla prospettiva di un superamento della mezzadria, esso dice una parola grave per l'Umbria, per le masse contadine di questa regione, e non solo per esse.

Onorevole Micheli, un uomo del partito democristiano, che ha avuto ed ha tuttora un grande rilievo nella vita di questo partito, anche se oggi è piuttosto in disgrazia, l'onorevole Fanfani, disse qualche anno fa a Perugia che « oggi in due sul fondo non ci si sta ». Noi siamo profondamente convinti della verità di queste parole. E quando viene fuori quell'indirizzo del Governo nel campo dell'agricoltura, non collegato alla vittoria del mezzadro, noi, proprio perché siamo convinti che « oggi in due sul fondo non ci si sta », vi diciamo che lavorate per la cacciata del mezzadro.

Del resto, quali sono le forze in movimento su questo terreno? Sono grandi e potenti, e dobbiamo averne consapevolezza. I giornali hanno dato notizia in questi giorni di una operazione interessante: la costituzione di una società, con sede in Roma, di cui fanno parte la Dalmine, l'Edison, l'E.N.I., la Finelettrica, la Finmeccanica, la Finsider, l'Ilva, la Montecatini, le Officine reggiane, la Confragricoltura, la Confederazione dei coltivatori diretti, la Federconsorzi (come poteva mancare?), la Banca commerciale italiana, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di san Paolo, le Assicurazioni generali di Trieste, la Compagnia di assicurazioni di Torino (cioè la Fiat), l'Istituto nazionale assicurazioni, la Riunione adriatica di sicurtà, ecc. Davvero una combinazione di interessi grandi e potenti; una singolare combinazione in cui troviamo insieme la Federconsorzi, la Coltivatori diretti e la Montecatini; la Montecatini e la Fiat; gli elettrici della Edison e l'E.N.I., cioè complessi monopolistici e aziende di Stato.

Lo scopo di tale combinazione, si dice, è di costituire « un anello di congiunzione fra l'industria, la finanza e l'agricoltura ai fini di una azione coordinata che, avvalendosi delle provvidenze governative, renda più sollecito il progresso agricolo ». Onorevole Micheli, le parole: « avvalendosi delle provvidenze governative » sono sottolineate. Vedete quali appetiti suscita il « piano verde »! Si sono già attrezzati. E che cosa offrono? « Lo studio delle trasformazioni fondiari e agrarie sotto il profilo tecnico-economico; la progettazione delle opere di carattere pubblico e privato; la consulenza tecnico-amministrativa per conseguire dei contributi da parte dello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

Stato e di altre pubbliche amministrazioni; l'assistenza per ottenere a condizioni favorevoli la fornitura di materiale e mezzi tecnici; l'assistenza per il reperimento del credito occorrente alla esecuzione di opere pubbliche e private e all'acquisto di scorte per l'esercizio delle imprese agrarie, ecc. ».

Onorevoli Micheli, ci piacerebbe che il Governo ci facesse sapere qualcosa in proposito, visto che in questa azione sono impegnate anche le aziende dello Stato. Qual è lo scopo di questa combinazione? Cosa si ripromette? Come mai ritroviamo mescolati alcuni dei grandi complessi monopolistici del nostro paese e le aziende dello Stato? Per esempio la Federconsorzi, che è tenuta ad una certa funzione, e la Montecatini? Vorremmo quindi dei chiarimenti.

Quello che notiamo è che qui si sta creando un colossale intermediario per pompare e monopolizzare tutta la grande fonte dei finanziamenti che oggi si raggruppano sotto la voce di « piano verde ». Ed è naturale che, di fronte a questi organismi che dimostrano tanta audacia e tanta improntitudine, noi ci poniamo chiaramente il problema della lotta che si deve sviluppare su questo terreno, il problema del posto che, intorno a questa grande torta che è oggi il « piano verde », riusciranno ad avere i mezzadri, i coltivatori diretti e in generale le masse contadine dell'Umbria e del nostro paese.

Noi chiediamo su questo terreno, anche in nome dell'Umbria, una modificazione profonda nell'orientamento della politica agraria del Governo. Abbiamo presentato in Parlamento, e ne solleciteremo la discussione, un progetto di legge che è indirizzato alla liquidazione della mezzadria, secondo il fine di dare la terra al mezzadro. Ci batteremo in Parlamento perché questo progetto di legge diventi realtà. Ci rivolgeremo, come ci rivolgiamo anche oggi, alle altre forze politiche che con noi hanno sentito e sentono questo problema, chiamandole al nostro fianco nella battaglia comune su questo terreno.

Ma, al di fuori della lotta che condurremo su questo nostro progetto di legge, oggi chiediamo che tutto l'indirizzo del « piano verde » sia modificato e sia collegato al problema di un superamento della mezzadria e di una riforma strutturale e profonda in questo campo, nel senso di muoversi per andare verso l'assegnazione della terra a chi lavora, giungendo anche ad una modificazione della legislazione nel campo della proprietà contadina e della Cassa per la piccola proprietà contadina.

In secondo luogo, chiediamo una differenziazione di fondo a favore dei mezzadri e dei coltivatori diretti, come pure una modificazione di tutto l'orientamento della legislazione per ciò che riguarda i consorzi di bonifica, se si vuole veramente che questi assolvano ad una funzione positiva e democratica nel processo di trasformazione della nostra agricoltura; chiediamo anche che si diano un serio aiuto ed impulso alla cooperazione.

Nel momento in cui discutiamo le cose dell'Umbria, richiamiamo l'attenzione del Governo su altri tre grandi questioni che interessano profondamente l'agricoltura umbra: la prima è affrontata in una proposta, presentata dal nostro gruppo, che chiede la creazione di un fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali, questione alla quale, come ella sa, onorevole Micheli, l'Umbria è profondamente interessata per essere stata colpita duramente dalle gelate del 1956; la seconda riguarda l'esigenza di orientamenti nuovi nel campo della politica della montagna; la terza, poi, concerne gli organi che decidono in materia di irrigazione: questo problema va affrontato e risolto. Ella sa, del resto, onorevole Micheli, quanto in Umbria esso sia stato e sia dibattuto, e quanto appassioni e interessi quelle popolazioni.

L'orientamento nostro respinge l'antitesi: energia elettrica o irrigazione. Noi crediamo che la posizione giusta (e ciò fu riconfermato e sottolineato al convegno di Todi delle organizzazioni sindacali unitarie) non stia nella antitesi fra queste due prospettive, bensì nella congiunzione, nella sintesi di esse; cosa che in effetti oggi non si realizza, se è vero che le decisioni in definitiva sono nelle mani dei grandi gruppi elettrici, e che l'azione del Consiglio superiore dei lavori pubblici non è positiva e non tiene conto dei bisogni e delle necessità delle popolazioni interessate.

Pensiamo anche che un passo avanti in questa direzione sarebbe già costituito da un mutamento di quelle che sono le funzioni oggi assolte dai consigli regionali dei lavori pubblici, delle quali noi chiediamo l'allargamento e l'orientamento democratico, in modo da fare di questi consigli non degli organi burocratici decentrati, ma degli strumenti utili per affrontare questi problemi in rapporto ai bisogni della popolazione, e soprattutto con una visione che non sia di parte.

La terza componente di un'azione per la rinascita dell'Umbria, insieme al nuovo indirizzo che deve avere l'industria di Stato ed alla trasformazione che deve verificarsi nel campo dell'agricoltura, consiste in una diversa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

politica del credito che deve ispirarsi a due principi fondamentali: 1°) una differenziazione qualitativa che guardi alla piccola e media impresa; 2°) una differenziazione che sia collegata a determinati obiettivi di sviluppo necessari in quella regione. Riteniamo cioè che ci si debba muovere non soltanto nel senso di favorire la piccola e media impresa, ma anche nel senso di dare un indirizzo al credito collegato agli obiettivi di sviluppo che prefiggiamo alla regione.

Riteniamo in particolare che siano oggi necessarie anche nuove forme di garanzia per il credito: forme di garanzia pubblica da parte dello Stato e, diciamo, noi, anche da parte della regione, le quali siano collegate a quegli obiettivi che siano stati fissati, al raggiungimento degli obiettivi stessi ed al controllo su di essi. Anche nel campo del credito, quindi, arriviamo per questa strada alla questione dei piani regionali di sviluppo ed alla funzione della regione.

Abbiamo salutato con piacere, pur con tutte le critiche che dovevamo fare e che facciamo, la conversione dei ministri di questo Governo ad una politica di sviluppo regionale. L'abbiamo salutata con piacere, se è vero che è stato prima di tutto nelle conferenze regionali del nostro partito che questa questione della politica di sviluppo regionale è stata posta con grande forza. Non intendiamo fare nemmeno qui una questione di priorità: non ci interessa. Poniamo invece delle domande: che cosa è e che cosa sarà il piano di sviluppo regionale? Chi lo farà? Come ci arriveremo? Sarà una raccolta di dati, una analisi della situazione regionale da cui verranno fuori delle esigenze? Sarà, cioè, soltanto una constatazione, una diagnosi? Senza dubbio tutto questo sarebbe utile, necessario, ma noi affermiamo che non solo non sarebbe un piano, ma neppure un programma. Pensiamo infatti che un piano, nei limiti in cui si può parlare di un piano di sviluppo regionale, presuppone che dall'analisi discenda un programma, un intervento coordinato ed orientato verso determinate soluzioni.

E qui veniamo alla questione: chi lo farà il piano e chi ne controllerà l'esecuzione? Abbiamo detto e ribadiamo con franchezza che non vediamo come possano essere chiamate le camere di commercio, esse sole, alla elaborazione dei piani regionali di sviluppo, e non soltanto perché si tratta di organismi che non hanno oggi una struttura democratica, ma anche perché esse rappresentano solo un aspetto, un momento della vita e degli interessi della regione. Come è possibile pensare oggi

alla elaborazione di un piano regionale di sviluppo che escluda, per esempio, i sindacati, direi di più, i comuni e le province, questi organismi di vita democratica locale le cui prospettive sono strettamente legate alle decisioni che verranno prese, cioè alle prospettive dei piani regionali di sviluppo? E qui entra in gioco la concezione che noi abbiamo delle assemblee locali, che non possiamo concepire, come del resto non li concepisce la stessa Costituzione, quali organi puramente amministrativi, bensì quali centri di vita democratica, che hanno quindi diritto di partecipare nel profondo alla elaborazione dei piani regionali di sviluppo. E ne hanno diritto in modo particolare in Umbria, dove vi è una forza così grande di tradizioni, di vita comunale, di autogoverno locale, e dove esistono organizzazioni popolari di massa che hanno un peso ingente nella vita pubblica.

V'è poi il problema di chi controllerà la realizzazione di questo grande piano. A questo punto dobbiamo rilevare un singolare silenzio che abbiamo colto nell'azione del Governo, nelle parole stesse del ministro Colombo, nel modo con cui egli ci ha presentato la questione dei piani regionali: il silenzio riguarda la regione. Onorevole Micheli, quando si pone la questione dei piani regionali di sviluppo si fa un riconoscimento importante della necessità di una programmazione regionale, della esigenza di una visione regionale; quando si fa questo, ci si ricollega non solo a quelle che sono le tradizioni storiche del nostro paese, il passato della nostra storia, ma a qualche cosa di nuovo, di moderno, ad esigenze venute fuori particolarmente in questi anni, che investono il campo dell'economia e della politica.

Perciò la linea del piano regionale di sviluppo rappresenta da parte vostra un riconoscimento importante, compromettente. Nel momento in cui si ha questo riconoscimento, immediatamente viene la considerazione: ma la Costituzione ha previsto un organo, lo ha scritto e voluto, ed è la regione! La Costituzione voleva questo organo fin dal 1949. Quanti anni sono passati da allora? Dieci anni e più. Oggi l'esistenza di quest'organo sta uscendo dalle parole scritte nella Costituzione per diventare materia di vita politica, di rivendicazione e di lotta politica, come avviene, ad esempio, in Umbria, dove non sono solo i comunisti, i socialisti, i repubblicani, i radicali a parlarne, se è vero che dallo stesso seno della democrazia cristiana sono venute fuori determinate ammissioni, se è vero che sono state pronunciate quelle parole dall'onorevole Cingolani, se è vero che quel consi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

gliere democristiano di Terni ha fatto quelle determinate dichiarazioni, se è vero che la stessa democrazia cristiana perugina è arrivata a quelle ammissioni che ella, onorevole Micheli, conosce. Da tutto ciò emerge un fatto interessante: l'attuazione dell'ente regione in stretto collegamento con tutta la tematica di rinascita che si pone oggi per la regione umbra, con tutte le rivendicazioni di sviluppo che non vengono più poste solo da una parte avanzata della classe operaia e dei contadini, ma dai diversi ceti che compongono la società umbra.

A questo punto davvero sembra meschina ed astratta la storiella che presenta la lotta per la regione come un machiavello od intrigo nostro, messo in cantiere per creare dei fastidi alla democrazia cristiana. Questa è una visione limitata. Noi non abbiamo motivo di nascondere la parte che abbiamo nella lotta per l'attuazione delle regioni: diciamo, anzi, che la intensificheremo. Ma qui vi è qualche cosa che va oltre il nostro contributo; vi è una coscienza, che si estende, della necessità di determinate riforme che tocchino la struttura economica e politica e che creino nuovi strumenti di autogoverno, che consentano a determinati strati della popolazione di organizzarsi, di far pesare la propria volontà e di incidere nella vita dello Stato. Per questo parliamo oggi della lotta e della rivendicazione della regione come di un fatto moderno, democratico, avanzato, e come di un punto importante di incontro fra forze sociali e forze politiche diverse. Per questo la concepiamo come un banco di prova di una politica nuova. E siamo colpiti dal silenzio del Governo su questa questione.

Onorevole Micheli, si è molto discusso nelle file della democrazia cristiana a proposito del programma del 25 maggio nelle passate elezioni, vi è stata anche baruffa su quella questione, e sono state mosse accuse reciproche. Ognuno alzava questo programma come una bandiera, chiamandola a testimonianza della propria posizione politica. Così hanno fatto gli onorevoli Segni, Fanfani e perfino Andreotti.

Ma andiamo a leggere quel programma del 25 maggio, che abbiamo criticato e criticiamo come programma limitato, a carattere corporativo e settorialistico: perfino in esso era scritta l'attuazione della regione; anzi, la questione della regione era forse uno dei pochi punti di rilievo politico che venivano fuori da quella massa di rivendicazioni frammentarie.

Oggi sentiamo gli onorevoli Segni e Colombo che affermano di non essere condizionati dalla destra monarchica e missina, perché essi non fanno che attuare il programma del 25 maggio. Ed allora perché facciamo sul punto relativo alla regione? Perché ci troviamo di fronte, in Commissione e in Assemblea, alla posizione della maggioranza « dorotea » che è chiaramente orientata nel senso di creare ostacoli e di dare un colpo di arresto all'attuazione della regione, e non già alla chiusura di una legislatura, ma proprio all'inizio di questa? È davvero solamente la paura delle repubbliche rosse che spinge la maggioranza « dorotea » e questo Governo a mettersi ancora una volta sotto i piedi in questo modo la Costituzione? Onorevole Micheli, abbiamo dinanzi la questione del Friuli e della Venezia Giulia dove non c'è (o almeno non c'è per il momento) una maggioranza rossa: eppure anche lì ci urtiamo contro ostacoli e massicce resistenze.

La questione è più profonda. Non si tratta della paura delle repubbliche rosse, né in Umbria, né in Toscana, né in altre regioni; la questione è che oggi le forze di destra che si muovono all'interno della democrazia cristiana, e che all'esterno della democrazia cristiana sono collegate a questo Governo, si accorgono che l'attuazione delle regioni sarebbe un colpo alle strutture reazionarie del paese, e creerebbe possibilità nuove di difesa e di lotta per gli strati che sono colpiti dai gruppi politici ed economici dominanti; che la regione costituirebbe un centro di raccolta degli interessi popolari, un centro di lotta in difesa degli stessi. Ecco ciò che fa paura alle forze che stanno dietro questo Governo, e che sono il suo sostegno reale, la sua maggioranza e la sua matrice.

Stato di necessità, ci si dice. Ma qual è il vero stato di necessità, onorevole Micheli? Non è che non vi siano in questa Camera voti disponibili per un'altra politica. Da come parla il Governo certe volte, sembra che alla testa del Governo stesso e della democrazia cristiana vi sia un'accolta di galantuomini i quali sono pronti a fare un'altra politica, se nonché mancherebbero ad essi i voti. Ma i voti ci sarebbero e ci sono in questa Camera per un'altra politica!

E allora, qual è il vero stato di necessità? Esso dipende dalla politica che voi fate, dall'indirizzo politico che voi seguite: questo crea oggi per voi la necessità di quella maggioranza. Ecco il vero stato di necessità in cui vivete! Del resto, lo ha anche ricordato l'altro giorno, in modo abbastanza brusco, il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

dottor De Micheli all'onorevole Colombo all'assemblea della Confindustria.

In Sicilia ci siamo trovati di fronte ad una critica che veniva perfino da sinistra alla coalizione cosiddetta milazziana; critica ai partiti operai, critica anche a noi ed ai compagni socialisti, che ci accusava di aver accettato un blocco eterogeneo non in grado di impostare e di garantire una politica di sviluppo economico. Ebbene, oggi in Sicilia si va ad una coalizione in cui le forze di destra raccolgono quella parte della coalizione milazziana o autonomista che veniva appunto imputata di essere ostacolo ad una politica di sviluppo economico progressivo!

Qualcuno dice che l'onorevole Moro sarebbe vittima di questo disegno, e non partecipe. Non lo so; può darsi che sia così. Quello che sappiamo e sentiamo è che, ammesso che l'onorevole Moro, il quale porta la responsabilità di avere coperto finora questo indirizzo, ne sia davvero vittima e succube e non partecipe ed iniziatore, egli ha un modo solo di dare scacco a questa manovra; e il modo consiste nel muoversi chiaramente verso un indirizzo politico nuovo, verso una nuova politica, verso quelle nuove forze che possono rappresentare il necessario sostegno di una nuova politica.

Da questo dibattito sull'Umbria vogliamo che esca con forza la rivendicazione dell'attuazione della regione, la quale risponde al movimento politico che si sta sviluppando oggi nel nostro paese e che vede unite (non dico « affiancate », perché questo termine altre volte è dispiaciuto all'onorevole La Malfa), che vede convergere forze politiche le quali vanno dai comunisti ai socialisti, ai repubblicani, ai radicali e ad una parte della stessa democrazia cristiana; forze che stanno muovendosi in direzione di un contatto profondo con le masse, se è vero che in Umbria attorno alla legge di iniziativa popolare assistiamo ad un movimento che non è più limitato al vertice, ma è esteso a decine di migliaia di cittadini, decine di migliaia di lavoratori chiamati a dare direttamente il loro contributo all'attuazione di questa grande rivendicazione democratica.

Noi chiediamo l'attuazione della regione (riguardo alla quale sollecitiamo una parola dal Governo in questo stesso dibattito), e in ogni caso che si dia immediato inizio all'attuazione di un organismo regionale umbro, il quale comprenda le diverse forze democratiche che si muovono in Umbria, e che possa essere strumento di elaborazione e di concretizzazione del piano regionale di sviluppo.

Sollecitiamo inoltre, così come abbiamo fatto altre volte, la discussione da parte della Camera della mozione presentata dal collega Longo sui piani regionali di sviluppo e sul loro indirizzo. Per l'Umbria la questione si pone oggi in termini di particolare necessità ed urgenza; chiediamo quindi che le diverse forze del movimento umbro possano dare il loro contributo alla risoluzione dei gravi problemi della regione.

Di fronte all'asprezza della situazione si impongono anche misure immediate: di qui la nostra richiesta di un blocco dei licenziamenti, di un'immediata riapertura delle trattative per la miniera di Morgnano, tenendo anche conto dell'impegno già assunto dal Governo. Si parlava infatti di trattative da condurre nel marzo 1960; ci pare quindi giunto il momento di affrontare il problema, anche per tranquillizzare le popolazioni interessate, che in queste ultime settimane hanno avuto l'impressione che la Terni intenda metterle di fronte al fatto compiuto.

Si impongono anche provvedimenti particolari, sostitutivi od aggiuntivi, nella zona di Spoleto, che possono avere la loro importanza in una situazione drammatica come è quella della regione. È stato proposto, ad esempio, di potenziare il settore cementiero e dei laterizi, nei quali opera l'industria di Stato; sono, come è evidente, provvedimenti che non affrontano alla radice il problema, ma che, comunque, possono contribuire a fronteggiare almeno momentaneamente le attuali difficoltà.

Pensiamo inoltre che sarebbe opportuno promuovere una riunione alla quale partecipino tutti gli enti locali rappresentativi della regione, per esaminare il programma delle opere pubbliche da attuare e per indicare a quali fra esse deve essere data la priorità nella esecuzione, imprimendo al settore dei lavori pubblici un indirizzo tale da consentire una più rapida soluzione di determinati problemi.

Chiediamo infine al Governo di assicurare il rispetto delle libertà sindacali nell'azienda di Stato e al di fuori di essa. Già altre volte abbiamo avanzato questa rivendicazione, il cui accoglimento risponde ad un'esigenza di carattere generale e non soltanto ad una rivendicazione di classe, anche se di fatto la discriminazione colpisce più direttamente una determinata parte politica. Il rispetto delle libertà sindacali sancite dalla Costituzione ha infatti una grande importanza per l'attuazione di una politica di sviluppo, in quanto rafforza il potere contrattuale della classe operaia e dà alle organizzazioni sindacali la possibilità di esercitare il loro peso nella vita so-

ziale, ai fini di un miglioramento dei salari e delle condizioni di vita dei lavoratori, e di uno sviluppo del mercato.

Noi pensiamo di proporre in questo modo una piattaforma non di parte, ma larga e comune. Siamo convinti che in Umbria stanno maturando le condizioni per raccogliere attorno a questa piattaforma larghe forze politiche: già adesso vediamo con soddisfazione convergere su questa piattaforma gli sforzi e le azioni unite dei comunisti e dei socialisti, ed assistiamo a impegni precisi di collaborazione dei partiti operai, decisi a dare un certo indirizzo alla politica di sviluppo della regione; accanto ai partiti operai vediamo con soddisfazione collocarsi formazioni e partiti che non hanno una forza numerica rilevante, quali il partito repubblicano ed il partito radicale, ma che assolvono ad una funzione positiva. Noi concepiamo la regione anche come istituto che può permettere a queste forze di esercitare un loro peso. È stato pure sottolineato da parte nostra l'interesse che abbiamo ad un incontro con le forze cattoliche della democrazia cristiana umbra; abbiamo a più riprese sostenuto e ribadito che riconosciamo il posto che ha la democrazia cristiana in Umbria, non solo come forza elettorale, ma come forza di ricca tradizione politica.

Ci sembra di avvertire che oggi venga alla luce una crisi di vecchie posizioni, che hanno ostacolato e ritardato lo sviluppo di un contributo democratico da parte delle forze cattoliche in Umbria; ci sembra di cogliere fermenti e revisioni in atto, il crollo delle illusioni della vecchia politica degli incentivi. Noi però diciamo alle forze cattoliche democratiche esistenti in Umbria che viviamo un momento assai delicato, non solo per la vita del nostro paese, ma per l'avvenire stesso della regione.

Oggi la scelta di una posizione chiara è importante: scelta di posizione chiara su di un terreno programmatico e di lotta, se è vero che vediamo strettamente congiunti oggi questi due momenti: quello di un programma chiaro di sviluppo e di riforma strutturale, e quello di lotta nel paese per affermarlo.

Abbiamo sostenuto, e continuiamo a sostenere, il peso che ha l'esigenza unitaria, abbiamo affermato la necessità di un incontro e di una collaborazione. Ma nel corso della lotta per la regione abbiamo anche parlato con chiarezza alle forze democratiche cristiane. Vi sono oggi comitati unitari di iniziativa che si muovono in Umbria: le forze della democrazia cristiana ritengono di non poter ade-

rire a questi comitati unitari, che pur stanno assolvendo ad una funzione positiva e democratica; a noi la scelta non sembra giusta, ma diciamo che non è questo il punto decisivo.

Svolgete pure un'azione autonoma, prendete una posizione autonoma, portate un contributo autonomo allo sviluppo della lotta per la regione e per la rinascita dell'Umbria, perché siamo convinti che già questo significherebbe un passo in avanti, ed anche perché pensiamo che su questo terreno, quali che siano le differenti posizioni ideologiche, prima o poi ci incontreremo.

Noi diciamo che questa scelta sul terreno programmatico e di lotta è una cosa importante per il futuro delle stesse forze democratiche esistenti nel movimento cattolico. In fondo, questa è la strada per non essere assorbiti nel moderatismo clericale, per trovare una funzione ed un posto, per dare una prospettiva a determinate esigenze innovatrici affermate al congresso nazionale della democrazia cristiana.

Ci auguriamo che questa esigenza sia compresa in tempo; per altro sicuri che, se questo non avverrà, la lotta in Umbria ed in Italia diverrà più aspra, ma andrà avanti lo stesso. Perché sentiamo — e ne siamo profondamente convinti — che più che mai dall'Umbria viene oggi la dimostrazione che una maggioranza democratica, un nuovo corso di vita del nostro paese non può stare né in giuochi di vertice, né in espedienti di corridoio, ma solo in una svolta nell'indirizzo politico generale, in una svolta che significa prima di tutto modificazione nelle strutture, mutamento nei punti nodali della situazione italiana, rafforzamento e collaborazione fra tutte le forze popolari e democratiche. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Baldelli, che svolgerà anche la sua interpellanza.

BALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già rilevato che, per la prima volta in questa Camera, si svolge un dibattito che riguarda essenzialmente la situazione di una regione: l'Umbria.

In verità, nell'ascoltare il discorso dell'onorevole Ingrao, ad un certo momento l'attenzione sembra essere stata distorta verso obiettivi che io mi limiterò a dire troppo vasti e che hanno scarsa attinenza con il tema che oggi dibattiamo. Si è parlato addirittura della Sicilia e si sono fatti accenni ad un discorso politico comune, quasi che in Umbria si possa aspettare un fenomeno di « milazzismo ». Que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

sto discorso è assolutamente infondato in ipotesi, oltre che nella realtà concreta della situazione umbra.

È vero che noi democratici cristiani abbiamo chiesto e chiediamo al Governo con la nostra interpellanza di farci conoscere che cosa si intende fare in ordine alla situazione creatasi nella nostra regione; una regione che, in generale, dagli italiani è conosciuta come una regione bella per il suo verde, i suoi panorami, i suoi paesaggi, i suoi monumenti affascinanti, le sue grandi tradizioni di civiltà e di cultura, mentre è scarsamente conosciuta nella sua realtà economica, sociale e politica.

La situazione della nostra regione andrebbe lumeggiata sia nelle sue caratteristiche orografiche, sia in quelle caratteristiche che le hanno dato una fisionomia attraverso i tempi, che in certe epoche hanno costituito un dato positivo per il progresso della civiltà, per l'affermazione di certi valori culturali, e che, in epoca più vicina, hanno costituito invece delle gravi remore, come dirò più oltre parlando del problema delle comunicazioni e dei trasporti.

Alcuni fatti recenti, come la grave crisi spoletina, hanno richiamato l'attenzione, anche dei più disattenti, sulla situazione socio-economica ignorata della nostra regione. Non starò qui ad elencare la serie degli avvenimenti e dei fatti che, nel corso di tanti anni, hanno rappresentato altrettante tappe dure e dolorose della storia della nostra regione: dovremmo risalire nel tempo e ricercare l'origine di tutto un processo di decomposizione di strutture economiche, che investe le varie parti della nostra regione, alcune delle quali, sotto questo profilo, non sono entrate mai in crisi, perché un processo di industrializzazione, anche piccolo, anche modesto, non si è mai verificato.

D'altronde, parlando dell'Umbria, abbiamo la convinzione che il discorso riguarda anche altre zone dell'Italia centrale: è un problema che investe il reatino, alcune province, se non tutte, delle Marche ed alcune province della Toscana. Zone che hanno una caratterizzazione, per quanto concerne la conduzione agraria: la mezzadria classica. È stato accennato da taluno che il riferimento allo stato di compressione in cui tali zone sono venute a trovarsi dopo l'istituzione della Cassa per il mezzogiorno sia un riferimento poco pertinente e scarsamente esatto. Mia personale convinzione è, invece, che, effettivamente, il fenomeno degli investimenti massicci nel sud, con i conseguenti benefici indiretti delle zone industrializzate del nord, ha rappresentato un

momento di crisi ed un momento di svantaggio per le zone dell'Italia centrale non industrializzate e che, pertanto, non hanno potuto beneficiare in modo alcuno dei cospicui vantaggi ed interventi dello Stato nel meridione d'Italia.

Comprendo che da qualche parte politica questo fatto è minimizzato per coerenza logica, nell'impostazione di opposizione, in quanto si tenta ancora oggi di dire che lo Stato democratico per il mezzogiorno d'Italia non ha fatto nulla. Noi respingiamo questa impostazione, così come respingiamo l'affermazione semplicistica che è stata fatta in questa Camera, poc'anzi, secondo la quale in Umbria vi sarebbero stati soltanto i miliardi promessi alla vigilia elettorale, che non si sarebbero poi mai tradotti in opere concrete.

CAPONI. Erano cinque miliardi.

BALDELLI. Questa storia dei miliardi della vigilia elettorale è assolutamente falsa. Noi potremo sempre provare, facendo un lungo elenco delle opere che i governi democratici hanno saputo realizzare nel passato e stanno facendo in questi ultimi tempi. Ma non è questa l'occasione per ricordare a noi ed al Governo quelle che sono state le provvidenze attuate nei vari settori della vita pubblica, non è questa la ragione della nostra presenza nel dibattito.

Vogliamo soltanto accennare, sia pure rapidamente, alle ragioni del disagio della regione umbra e vorremmo fare una diagnosi per suggerire non tanto la terapia specifica tecnicamente formulata, quanto per indicare alcune linee secondo le quali, a nostro giudizio, occorrerebbe muoversi per far fronte alle esigenze che noi intravediamo.

L'analisi di questa situazione non può non partire dall'agricoltura. Prima ancora di accennare alla questione del rapporto mezzadria, noi dobbiamo dire della natura del terreno della nostra regione che è causa non secondaria della più grave crisi dell'agricoltura umbra, in rapporto alla crisi generale della agricoltura, per la quale oggi il Governo si appresta a provvedere con il « piano verde ». L'Umbria è costituita per gran parte da zone montagnose, dove l'economia, povera in sé e per sé, è stata ulteriormente spogliata dalla politica agraria condotta negli ultimi trenta anni, che, avendo teso all'autarchia, ha fatto sì che si forzasse la fatica dell'uomo a produrre con grandi sacrifici i pochi chicchi di grano che le zolle aride di alta e media montagna potevano consentire.

Vi è stato dunque un fenomeno di forzata conduzione agricola che ha coinciso con la

distruzione del nostro patrimonio boschivo e che ha reso difficile l'insediamento ed il permanere delle famiglie coloniche nelle zone di alta e media montagna e di alta collina. Quando a questo si aggiunge la gelata del 1956, una calamità atmosferica che produsse danni calcolati in 40 miliardi, intravediamo tutta una situazione di difficoltà per la nostra regione, aggravata dalla incertezza connessa con la questione del rapporto di mezzadria.

Abbiamo a disposizione dei dati, alcuni dei quali sono esemplificativi ed importanti. Per esempio, il dato dell'alta concentrazione della proprietà terriera va ricordato. La proprietà fondiaria inferiore ai 10 ettari rappresenta oltre il 91,9 per cento del numero delle proprietà, ma occupa soltanto il 19,6 per cento del totale della superficie; la proprietà tra i 10 e i 20 ettari è il 7,6 per cento del numero delle proprietà e il 42,5 per cento della superficie; la proprietà superiore ai 200 ettari rappresenta lo 0,5 per cento del numero delle proprietà e il 37,9 per cento della superficie. È un dato che ha la sua importanza e che noi consideriamo una delle remore allo sviluppo della nostra agricoltura.

Inoltre la grande proprietà non è in mani, diciamo così, private; molta parte di essa spetta alle istituzioni di assistenza e beneficenza e di enti vari per i quali noi invociamo una politica di intervento che determini una capacità di reddito superiore a quella che si è realizzata fino ad oggi.

Il fatto saliente, oggi all'evidenza della pubblica opinione, che sta dietro alla situazione agricola della nostra regione, è lo spopolamento delle campagne. Ormai alcune migliaia di poderi sono abbandonati per un complesso di molti ettari di terreno: essi sono stati abbandonati dai mezzadri, che non trovano più un minimo di convenienza per una vita civile nei luoghi dove, per centinaia di anni, hanno trovato ragione di risiedere.

Le cause dell'abbandono sono facilmente identificabili nello scarso reddito. Da una indagine condotta con serietà scientifica in alcuni comuni della provincia di Perugia è risultato che il reddito annuo proveniente dal prodotto della terra va, per ogni unità lavorativa, da 60 mila ad un massimo di 113 mila lire. Se poi rapportiamo questo reddito alle persone che compongono il nucleo familiare, i valori si abbassano e vanno da un minimo di 28 mila ad un massimo di 63 mila lire annue.

Questi dati spiegano il fenomeno dell'abbandono delle campagne. Mi pare che oggi non si senta più affermare da parte degli

agricoltori (almeno quelli più provveduti non lo dicono più) che il lodo De Gasperi sulla mezzadria sarebbe stata la causa di tutta questa rovina. Noi rivendichiamo ancora oggi l'opportunità di quel lodo, che non rappresentò una soluzione definitiva del problema della mezzadria, ma che, per lo meno, arrestò il fenomeno dell'abbandono delle campagne e costituì un elemento certo per il possibile progresso dell'agricoltura umbra.

Se poi andiamo ad analizzare gli indici della produzione lorda vendibile, ci accorgiamo che l'indice di incremento nella nostra regione è inferiore non soltanto a quello delle vicine Marche e della vicina Toscana, ma anche a quello di molte regioni meridionali, quali l'Abruzzo e il Molise, la Campania, la Lucania, la Sardegna ed altre.

È stata poc'anzi richiamata un'affermazione relativa al problema della mezzadria fatta qualche tempo addietro a Perugia da un nostro autorevolissimo collega. Non abbiamo alcuna ragione per contestare o sottovalutare la portata di quella affermazione, e riteniamo infatti che uno degli elementi di sicura incidenza in un processo di sviluppo della regione consiste nella formazione della piccola proprietà contadina. Mi spiace di dover rilevare che da certi settori della Camera, dove il discorso politico generale su questo argomento sembra sempre così preciso e puntuale, si insista con una azione metodicamente intesa e rivolta a sabotare il formarsi della piccola proprietà contadina.

Vogliamo che i mezzi per la formazione della piccola proprietà contadina crescano e rendano più spedito il fenomeno della trasformazione della conduzione agraria nella nostra regione. Ci auguriamo che il « piano verde » offra anche delle possibilità in questo senso, unitamente allo sviluppo di quelle forme cooperativistiche senza le quali i coltivatori diretti di nuova formazione sarebbero nella quasi assoluta impossibilità di sostenere le responsabilità nuove che su di loro incomberanno passando da mezzadri a coltivatori diretti.

Passo ora a trattare il settore industriale umbro.

In questa regione esiste la Terni. È mio personale convincimento (e credo non soltanto mio) che la Terni ha mancato effettivamente ai suoi compiti ed ai suoi obblighi verso la regione, e non tanto per la smobilitazione del settore siderurgico, avvenuta ormai da parecchi anni in conseguenza del piano Sinigaglia, che poteva forse essere una soluzione da accettare per esigenze di politica nazionale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

quanto perché la Terni ha trascurato un utilizzo concreto e sicuro, a vantaggio della regione, di energie e di forze che erano e sono nelle sue mani. Alludo all'uso dell'energia elettrica e del carburo di calcio per lo sviluppo della elettrometallurgia e dell'industria cartaria e mi riferisco anche in maniera precisa alla mancata assunzione di responsabilità da parte della Terni nell'utilizzo dei giacimenti lignitiferi della nostra regione.

Può darsi che una risposta tecnica sull'argomento non possa essere positiva, ma noi abbiamo bisogno di conoscere con urgenza le conclusioni di queste indagini, perché i nostri sforzi (e dico nostri perché alludo a quelli di nostri generosi amici, promotori dell'associazione per lo sviluppo economico dell'Umbria) non sono sufficienti a tranquillizzarci sulle effettive e reali possibilità di utilizzo dei giacimenti di lignite di Morgnano, di Bastardo, di Branca, ecc., mentre dobbiamo per altro constatare che i giacimenti di Pietrafitta hanno trovato una loro utilizzazione, per iniziativa d'altri, per la produzione di energia termo-elettrica.

Non voglio dilangarmi nel sottolineare anche le contraddizioni nelle direttive sul piano della organizzazione pratica della Terni (e non soltanto su di esso), già rilevate da altri colleghi. Così come non voglio indugiare sul problema della energia elettrica, limitandomi a rilevare brevemente come a questo riguardo non possa esser fatta una politica a direzione unica. Non abbiamo mai manifestato ostilità preconcetta allo sfruttamento delle nostre acque per la produzione di energia elettrica, ma riteniamo che questa esigenza debba essere sempre temperata da una obiettiva valutazione delle necessità dell'agricoltura e debba essere valutata anche in ragione del processo di industrializzazione della regione, a cui una maggiore quota di energia elettrica deve essere assolutamente riservata. Infatti la politica dell'energia elettrica, così come è stata condotta, ha costituito finora un *handicap* per una politica di trasformazione agraria con la irrigazione. Da tutto ciò consegue che la iniziativa privata non ha potuto fare molte cose.

La scarsa iniziativa privata è in parte giustificata dal fatto che, essendo noi così contigui a regioni che si avvalgono delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno, nessun investimento di una certa importanza poteva aver luogo in Umbria quando a brevissima distanza si potevano fare investimenti con i benefici previsti dalla Cassa.

Mancano i capitali. Al riguardo si deve notare che molta parte della grande proprietà

terriera non è più in mano di gente che vive in Umbria o di umbri, ma appartiene a gente che vive fuori della regione. I capitali tratti dai patrimoni regionali non hanno alcun utilizzo in sede regionale. E non dico poi del danno (parlo di danno, sia pure poco propriamente) che investe i comuni, i quali non riscuotono nemmeno l'imposta di famiglia dalle uniche, vere proprietà che quest'imposta potrebbero pagare. Manca anche una certa capacità imprenditoriale, ma è proprio per questo che chiediamo dei provvedimenti al Governo perché vi sia una incentivazione alla iniziativa, anche attraverso una diversa politica creditizia, non essendo soddisfacente quella attuale.

Connessa con la situazione dell'industria è naturalmente quella dell'artigianato. Si sa che un artigianato fiorentino può esistere solo accanto ad una industria fiorentina. Abbiamo in Umbria un artigianato tradizionale che resiste perché ha qualche requisito artistico, ma è chiaro che tale tipo di attività non potrà mai richiedere l'occupazione di migliaia di persone e non potrà mai costituire il tessuto connettivo di una economia industrializzata quale è quella che non ci auguriamo.

Uno dei fattori di sviluppo e di progresso di qualsiasi economia del tempo moderno sta nelle comunicazioni. Non è nuova la considerazione che le ferrovie importanti che toccano l'Umbria non sono nate per l'Umbria, ma per servire altre regioni d'Italia. Alludo alle linee Roma-Ancona e Roma-Firenze: due ferrovie che sfiorano gli estremi confini della regione. Vi è una ferrovia Foligno-Terontola e, infine, due ferrovie minori: la Spoleto-Norcia e la Terni-Sansepolcro.

Prima della guerra funzionava un'altra ferrovia: la Fossato-Gubbio-Città di Castello-Arezzo, che fu distrutta dalla furia tedesca e non ancora ricostruita. La mancata ricostruzione di questa ferrovia è un fatto che ha una sua incidenza negativa sulla vita di una larga zona della nostra regione.

È stata recentemente riaperta una discussione sull'opportunità o meno di ricostruire questa ferrovia. Non ho la presunzione di offrire in questo momento la soluzione più idonea. Ma è certo che quella fascia territoriale, che era un tempo servita dal treno, ha bisogno assoluto di uscire dallo stato di isolamento al quale sembra sia stata condannata. Una soluzione, o di ricostruzione ferroviaria o di adeguamento della rete stradale, non può essere ulteriormente rinviata, perché si tratta di una zona territoriale vastissima con centri di gran-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

dissima importanza e che hanno un peso notevole su tutta l'economia regionale.

Per ciò che concerne le strade siamo serviti dalla Flaminia, dalla Tiberina e da altre strade statali minori di gestione antica da parte dell'azienda di Stato e da altre ancora che saranno prossimamente gestite dall'azienda di Stato.

Il problema del sistema stradale e delle comunicazioni è tra i più gravi che abbiamo sul tappeto, perché bisogna considerare la necessità di un inserimento regionale in canali vitali di comunicazione nell'ambito nazionale.

Siamo in attesa delle decisioni sul problema dell'autostrada del sole. Diamo atto al ministro dei lavori pubblici di aver capito le nostre necessità e, accogliendo le nostre richieste, di aver dato luogo ad un confronto in atto fra la progettata variante umbro-sabina ed il tracciato originario dell'autostrada del sole. Abbiamo fiducia che questa soluzione da noi invocata non potrà essere negata dalla ragionevolezza delle riflessioni economiche, oltre che dalla constatazione dei dati tecnici che scaturiranno dal confronto tra i due progetti.

Se è vero che le vie di comunicazione devono contribuire a realizzare lo sviluppo economico delle zone servite, mi pare che le ragioni fondamentali siano dalla nostra parte.

Al problema delle strade e delle comunicazioni, oltre che al problema della ricettività, è strettamente legata la possibilità di una efficace politica turistica. È vero che il turismo ha una certa incidenza nella nostra regione, ma è ancora un'incidenza marginale e le caratteristiche del nostro turismo sono tali per cui, andando troppo a rilento nell'adeguamento della rete stradale e delle strutture ricettive, non incoraggiamo sufficientemente il turismo che verso l'Umbria si dirige per vari motivi. Vi è infatti un turismo religioso, vi è un turismo — vorrei dire — ad ispirazione culturale, vi è anche un turismo di diporto vero e proprio, perché alcune delle nostre zone sono amene e costituiscono occasione di vero riposo per chi lavora e per chi ha bisogno di meditare.

Da quanto ho rapidamente detto derivano le nostre richieste, formulate nell'interpellanza che ho avuto l'onore di illustrare. Abbiamo parlato in termini chiari, drastici, se volete, di regressione, di diminuzione della occupazione, cioè di aumento della disoccupazione. È questo un dato fondamentale fra quelli che ci hanno spinto a condurre questa azione. Vi è un effettivo aumento della disoccupazione, nonostante sia fortemente cre-

sciuta l'emigrazione interna ed all'estero. È un dato di fatto che, da solo, sta a testimoniare lo stato di disagio della regione.

Onorevoli colleghi, abbiamo fiducia che la solidarietà nazionale comprenda questo nostro appello e ci dia la possibilità di dire ai cittadini umbri che l'aver portato il problema della regione all'attenzione del Parlamento non è stato un inutile gesto o un momento superfluo dell'attività di questa Camera, ma è stata la occasione fondamentale di un'attenzione rinnovata e di interventi sempre più larghi e veramente capaci di ridare speranza a tutti gli umbri. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valori. Ne ha facoltà.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dover precisare anzitutto alla Camera le ragioni che hanno indotto i deputati del gruppo socialista a presentare la mozione sulla situazione umbra insieme con l'onorevole Ingrao e altri del gruppo comunista. Siamo arrivati a questa determinazione sotto la spinta di una serie di avvenimenti che si sono succeduti in Umbria nel corso di questi ultimi anni e di questi ultimi mesi, e dinanzi all'ormai evidente e dolorosa constatazione delle difficoltà di discutere i problemi della nostra regione attraverso un diretto e responsabile contatto col Governo in altra sede. Devo infatti dire che, nonostante la gravità della situazione umbra, i contatti fra i parlamentari della regione ed il Governo si sono rivelati quanto mai difficili e privi di interesse ai fini della soluzione dei problemi da noi sollevati. Ciò non perché questo o quel ministro o questo o quel sottosegretario non fossero disposti a ricevere una delegazione di parlamentari umbri per discutere certe situazioni, ma per il fatto che il Governo, essendo privo di una visione generale dei problemi della nostra regione, attraverso i suoi sottosegretari ed i suoi ministri non è riuscito mai a darci un quadro esauriente e completo delle sue intenzioni e delle possibilità reali che esso vede di intervento nella economia della nostra regione.

Vi è alle nostre spalle una serie umiliante di visite a questo o a quel ministero; rimandati dal Ministero del lavoro, nel momento in cui era in atto una vertenza per licenziamenti, al Ministero delle partecipazioni statali, perché l'azienda era a partecipazione statale; rinviati un'altra volta al Ministero dell'industria perché si trattava di una azienda privata, e successivamente al Ministero del lavoro, nonostante si trattasse di azienda a partecipazione statale, poiché quella in atto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

veniva considerata una normale vertenza sindacale. Abbiamo constatato, in questo continuo peregrinare da un ministero all'altro, che il Governo si trovava sempre di fronte a situazioni che esplodevano, raggiungendo talvolta un alto grado di drammaticità, senza avere né un quadro generale della situazione né alcuna idea precisa su come intervenire.

D'altro canto i contatti delle popolazioni umbre con il Governo si sono ridotti, proprio per questo motivo, da un lato alla lettura dei telegrammi dell'onorevole Micheli, e dall'altro lato ad un secondo tipo di contatti, certamente non molto simpatico e neanche molto umano, quello con i pattuglioni della « celere » che ad ogni manifestazione venivano inviati a Spoleto o in altre località dal Ministero dell'interno, in previsione degli incidenti che potevano verificarsi.

Per questo abbiamo ritenuto opportuno, a un certo punto, provocare una discussione parlamentare sull'Umbria per esporre la situazione della regione, per conoscere le intenzioni del Governo, per avanzare concrete proposte, per provocare insomma un dibattito al termine del quale noi ci auguriamo si possa arrivare alla formulazione di un ordine del giorno su cui convergano tutti i settori della Camera e che contenga impegni precisi per il Governo, in modo da soddisfare le attese della popolazione umbra.

Ma noi riteniamo utile questa discussione anche sotto il profilo di un richiamo ad una realtà economica generale del paese, che trova oggi in Umbria una sua chiara esemplificazione. La discussione che abbiamo provocato davanti alla Camera non è quindi una manifestazione di campanilismo o di regionalismo. Crediamo che rivesta un certo interesse anche per i parlamentari delle altre regioni, per le caratteristiche che presenta oggi l'economia umbra nel quadro dell'economia nazionale.

Sotto questo aspetto, infatti, devo dire, anzitutto, che, per quanto ci riguarda, siamo arrivati ad una definizione della situazione umbra che comprende non solo l'Umbria ma l'intera Italia centrale ed abbraccia, oltre alla Umbria, le Marche ed alcune province della Toscana. Si tratta di regioni le quali, in passato, hanno avuto una vita economica proporzionalmente assai più florida di altre regioni italiane e che oggi, invece, attraversano una difficile situazione che contrasta con il quadro che viene dato dell'economia nazionale da parte del Governo e delle classi dirigenti del nostro paese. Ci sembra, cioè, che una discussione sull'Umbria sia utile, appunto per consentire a noi ed al Governo di preci-

sare come si collochino situazioni di queste regioni nel quadro generale di una politica di sviluppo economico del nostro paese.

In sostanza, di che cosa si tratta? È già stato chiarito come il fenomeno sia caratterizzato da una regressione economica e non da uno stato di arretratezza come quello di altre regioni del nostro paese. Recentemente, in Umbria, si è tenuto un convegno nel quale si è parlato di « aree depresse dell'Italia centrale » e della situazione umbra nel quadro di queste aree depresse. Le aree depresse dell'Italia centrale, ed in particolare quella umbra, si è riconosciuto in quel convegno, hanno problemi che sono completamente diversi dalle altre zone depresse del nostro paese. Nello sviluppo economico di queste regioni dell'Italia centrale, vi è stato un brusco arresto, al quale è seguito un rapido processo di progressivo deterioramento della situazione.

Non credo, dopo l'esposizione già fatta dai colleghi di altri settori della Camera, di dover portare una lunga serie di cifre. Mi limiterò invece a riassumere i fenomeni, anche perché spero che i dati siano a conoscenza del Governo: l'aumento progressivo della disoccupazione, la diminuzione del numero degli occupati, l'impoverimento relativo rispetto ad altre regioni italiane, la chiusura di tutta una serie di industrie piccole e medie, un brusco arresto nel livello dei consumi e dei redditi.

Il problema di fronte al quale ci troviamo è questo: ammesso questo stato di cose, che tutti i settori della Camera riconoscono, come possiamo oggi intervenire in questa situazione? Che cosa possiamo fare subito per arrestare intanto questo processo di progressiva degradazione economica?

Per rispondere a questo quesito e per giungere, al termine del dibattito, ad alcune conclusioni che tranquillizzino le popolazioni umbre e diano l'avvio ad un minimo di processo di ripresa, è necessario rendersi ben conto delle cause che hanno determinato questo stato di cose per intervenire immediatamente per tamponare la situazione e per invertire la tendenza che si è verificata.

Dicevo prima che le aree depresse dell'Italia centrale e la situazione umbra sono profondamente diverse dalla situazione di altre regioni; e questo ci porta, tra l'altro, quando si discute sui rimedi da adottare per la situazione umbra, ad essere assai cauti in tema di estensione all'Umbria di incentivi del tipo di quelli contemplati dalla Cassa per il mezzogiorno, e non soltanto da essa, per le aree depresse dell'Italia meridionale. Non che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

— sia ben chiaro — noi saremmo domani assolutamente contrari a provvedimenti di questo genere, ma per il momento, nell'atto in cui affrontiamo questa situazione, desideriamo richiamare coloro i quali avanzano queste proposte a una riflessione attenta per vedere se quello sia davvero il modo migliore per intervenire sulla depressione economica umbra.

Nelle aree depresse dell'Italia meridionale siamo in una fase di pre-industrializzazione, laddove in Umbria siamo invece in una fase di disindustrializzazione, di disinvestimenti, e perciò i problemi si pongono in tutt'altra natura.

Perché vi è questo fenomeno di disinvestimenti e disindustrializzazione? È il carattere originario dell'industria umbra che pesa in questo processo. Gran parte dell'industria umbra è un'industria che si è sviluppata in determinati momenti della vita nazionale, ed anche i livelli occupazionali raggiunti in quei momenti erano dovuti a congiunture particolari: in generale, erano dovuti a esigenze di carattere bellico, al fondo delle quali vi è la nascita dello stesso complesso Terni e vi sono anche i continui alti e bassi nello sfruttamento delle ligniti umbre, sfruttate a fondo nei momenti in cui si riteneva necessario e indispensabile ricorrere a questo tipo di fonte energetica e abbandonate in altri periodi.

In questo senso si può dire che lo Stato italiano, nei suoi interventi nei confronti della regione, sia intervenuto distorcendo le linee di progresso e di sviluppo economico. Non abbiamo avuto in Umbria quel tipo di sviluppo capitalistico di altre regioni industrializzate d'Italia e, particolarmente, dell'Italia del nord; ciò spiega come, soprattutto dopo l'ultima guerra, la regressione economica si sia verificata sotto la spinta di un processo di disinvestimenti che è andato via via accelerandosi, e ciò spiega la progressiva chiusura di una serie di aziende, dalla Macchi al ridimensionamento della Terni, alla chiusura di certe miniere di lignite.

Questo tipo di industria importata dall'esterno in Umbria, non legata a un tessuto economico regionale, non radicata in uno sviluppo della regione, non radicata soprattutto in uno sviluppo dell'attività fondamentale della regione, l'agricoltura, ha fatto sì che noi abbiamo avvertito in Umbria tutto il peso e nessuno dei benefici della politica generale dello Stato e del fatto che le industrie umbre erano, per lo più, industrie a partecipazione statale.

Così, se noi riflettiamo, anche la crisi della agricoltura umbra ha avuto, e ha ancor oggi,

una parte delle sue ragioni in un certo tipo di politica perseguita dalle classi dirigenti italiane. Alludo ad un problema assillante che riguarda oggi tutto il paese, ma che riguarda, in modo particolare, l'economia agricola umbra, ed è il problema delle conversioni colturali, è il problema della coltura granaria. Noi tutti credo che siamo ormai d'accordo nel riconoscere che la famosa battaglia del grano, avendo portato la produzione granaria in località dove in realtà essa era antieconomica, anziché sviluppare in quelle località altri tipi di coltura, ha finito con l'esercitare una influenza negativa, ha agito come elemento di distorsione di uno sviluppo economico regolare ed ordinato nella nostra regione. In questa situazione, la carenza dell'industria privata, l'assenza di una media industria e il comportamento delle classi dirigenti umbre in fatto di investimenti sono stati elementi determinanti del processo di degradazione economica della regione. Ma oggi, a questi vecchi problemi si aggiungono nuovi problemi, alle vecchie cause si aggiungono nuove cause. La introduzione del progresso tecnico, che dovrebbe avere un effetto stimolante, finisce, in una regione come la nostra, per avere conseguenze puramente negative, sia nel settore agricolo sia nel settore industriale. D'altro canto, l'entrata in vigore del mercato comune europeo accentuerà, per il tipo di agricoltura umbra e per il tipo di coltura della nostra regione, il processo di passaggio di manodopera dall'agricoltura all'industria. Ciò in una regione nella quale, per la presenza di decine di migliaia di disoccupati, la chiusura di certe industrie e la mancanza di nuove fonti di lavoro rendono sempre più drammatica e più difficile la situazione.

Ora, onorevoli colleghi, se questa è la dinamica della situazione economica umbra, se cioè si tratta di una progressiva degradazione alla quale occorre oggi porre riparo, noi dobbiamo subito dire, con tutta franchezza, al Governo, alla maggioranza, che per rimuovere queste cause vi sono da un lato una serie di misure e di interventi sui quali potremo trovarci d'accordo e che sono importanti e urgenti, ma vi sono anche una serie di cose che, purtroppo, sappiamo benissimo non possono venirci da questo Governo, da questa maggioranza e, senza le quali, però, noi siamo profondamente convinti che non possa esservi soluzione positiva del problema umbro.

Perché, questo stato di difficoltà nel quale oggi si trova l'Umbria ha le sue spiegazioni migliori proprio in un certo indirizzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

di politica economica perseguito nazionalmente in questi anni.

Quante volte si è svolto in quest'aula la polemica fra coloro che sostenevano che vi era un certo sviluppo dell'economia italiana e altri che citavano cifre e dati per indicare le macchie nere di questo sviluppo? Oggi quando parliamo dell'Umbria non facciamo altro che confermare, in sostanza, questo stato di cose, che ha la sua spiegazione migliore in quell'indirizzo economico generale del paese che lasciando alla spontaneità delle forze di mercato l'organizzarsi di un certo tipo di produzione e il delinarsi di certi indirizzi produttivi, lo sviluppo localizzato e limitato di certe fonti di occupazione, ha caratterizzato lo sviluppo economico italiano, come abbiamo detto centomila volte, come uno sviluppo a isole. Quando si parla dell'Umbria noi mettiamo un po' il dito su questa piaga, abbiamo una testimonianza di essa in una regione che in questo sviluppo a isole può trovarsi superata da altre regioni, anche meridionali, fino a ieri in enorme arretratezza rispetto all'Umbria. L'assenza di una pianificazione nell'economia italiana, o, meglio, l'aver lasciato come forze pianificatrici dell'economia italiana i complessi monopolistici, l'aver operato le scelte non negli organi che avrebbero dovuto esprimere l'interesse di tutta la collettività, tutto questo ha determinato la crisi dell'economia umbra. Per questo non possiamo pensare che nella situazione che si è creata si possano risolvere certi problemi della nostra regione senza un radicale mutamento di politica economica. Ciò non significa che vogliamo approfittare di questo dibattito per mettere sotto accusa il Governo e per trarne giudizi che non hanno niente a che fare con l'ordine del giorno della discussione e con la nostra volontà di arrivare a una conclusione pratica per quel che si riferisce all'Umbria. Questo significa soltanto che ci rendiamo conto di questo limite e che nell'atto stesso in cui cerchiamo di accordarci con altri gruppi e di venire ad un chiarimento con il Governo sulle cose che possono essere fatte in Umbria, siamo consapevoli che vi sono dei limiti invalicabili, dato questo tipo di Governo, dato questo tipo di maggioranza, che rendono oggi una risoluzione radicale del problema umbro non possibile e non attuabile.

D'altro canto è evidente che l'assenza di alcuni strumenti ha agito in questi anni, e continuerebbe ad agire in loro assenza per il futuro, in forma fortemente negativa per lo sviluppo economico della regione. Per quale motivo, onorevoli colleghi, non vi è stata una

spinta, un richiamo da parte di organismi rappresentativi delle popolazioni locali di fronte a un certo sviiluppo di politica economica? Perché mancavano questi organismi, perché mancava la regione come elemento di autogoverno locale. E quando certe cose venivano dette dai partiti di sinistra, dai consigli comunali, da certe organizzazioni sindacali, esse non potevano avere adeguata influenza sulla politica del Governo e non rappresentavano un tema di dibattito obbligato fra la regione e il potere centrale.

Anche su questo punto desideriamo mettere le mani avanti. Per risolvere i problemi della regione umbra la prima cosa da fare sarebbe oggi la creazione di questa istanza, nella quale si ritrovino tutti gli interessi economici, sociali e politici della regione, per poter discutere con gli organismi centrali, con il Governo, per elaborare democraticamente, dal basso, un programma e un piano di sviluppo che possano risolvere la situazione.

Questi due limiti esistono. Tuttavia noi siamo qui per discutere della situazione, per cercare qualcosa da fare, pur tenendo conto di questi due limiti.

Che cosa possiamo fare? Se è evidente, dai rapidi cenni che ho fatto e dalle cose che hanno detto gli altri oratori intervenuti in questo dibattito, che uno dei punti fondamentali che ha portato alla depressione dell'economia umbra è stata la carenza dell'industria di Stato, ci sembra che proprio in questo settore si debba in primo luogo intervenire per arrestare l'involuzione della situazione economica umbra, giacché è proprio in questo settore che oggi avviene per la maggior parte il ridimensionamento, come si suol dire, e una progressiva diminuzione degli occupati. E in questo settore, infatti, che si presenta in modo particolare lo spettro dei licenziamenti di una parte di manodopera.

Onorevole Micheli, per rispondere alle mozioni che sono state presentate, il Governo ha delegato a rappresentarlo il ministro Colombo. Accettiamo di buon grado di discutere con il ministro Colombo sulle questioni che riguardano la nostra regione. Sia però chiaro che si tratta di un discorso che non può rientrare esclusivamente nella competenza del Ministero dell'industria e del commercio, giacché, per quanto riguarda le misure urgenti, necessarie, indispensabili per portare un minimo di tranquillità nella situazione umbra, un compito preminente spetta invece al Ministero delle partecipazioni statali.

Dicevo che accettiamo di buon grado di discutere su questi argomenti con il ministro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

Colombo, perché sappiamo che il ministro Colombo è colui che nel Governo oggi si occupa in modo particolare delle questioni che riguardano i piani regionali di sviluppo. E vogliamo allora proprio per questo richiamare l'attenzione del ministro che ci risponderà alla fine di questo dibattito su alcune cose che egli stesso ha avuto occasione di dire, qualche mese fa, nel corso del dibattito svolto al Senato e alla Camera sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Il ministro Colombo ha considerato il settore industriale come settore di interesse prioritario per un aumento dei livelli occupazionali, ed ha affermato che la priorità del settore industriale significa che una certa politica va fatta perché gli investimenti siano diretti per settori e per territorio secondo scelte, le quali abbiano soprattutto come punto di riferimento (sono le testuali parole del ministro) le possibilità di occupazione.

Ma vi è un'altra cosa che il ministro Colombo ha detto e alla quale oggi ci richiamiamo quando solleviamo il problema delle competenze del Ministero delle partecipazioni statali, e cioè il riconoscimento fatto dall'onorevole Colombo che la situazione, del tutto straordinaria, posta dalla necessità di equilibrare l'economia delle aree arretrate, non può non far prevedere mezzi o strumenti altrettanto straordinari. Ed ha precisato, l'onorevole ministro, in questo quadro, che spetta allo Stato estendere il proprio intervento non solo ad alcuni settori propulsivi ma anche a quei settori manifatturieri dove l'iniziativa privata sia assente.

Quindi, uno dei problemi che dovrà essere in chiaro alla fine di questo dibattito è rappresentato proprio dal coordinamento che deve esservi, per un intervento sulla situazione economica umbra, fra una politica di incentivazioni rivolte all'industria privata ed una politica di interventi sull'economia regionale effettuata attraverso l'industria di Stato. Noi affermiamo in questo senso (preciserò dopo la nostra posizione per quanto concerne gli incentivi a favore dell'industria privata umbra) anzitutto la indispensabilità di un immediato intervento dello Stato nel settore di propria competenza, e quindi anzitutto nel settore Terni. Vi sono delle questioni urgenti ed immediate che riguardano in primo luogo la sicurezza del posto di lavoro agli occupati nel settore Terni. Una inversione di tendenza nello sviluppo della situazione economica umbra deve cominciare proprio dal settore che, nel passato, ha favorito la tendenza attuale, quindi dall'industria di Stato.

Quando quindi noi chiediamo nella nostra mozione il blocco dei licenziamenti lo facciamo perché riteniamo che sia una cosa reale e possibile da parte del Governo, intanto, per quanto si riferisce all'industria di Stato. Ed è un problema di immediata necessità perché noi siamo a poche settimane di distanza dalla scadenza fissata per le trattative che riguardano le miniere di Morgnano. Non si tratta qui, onorevoli colleghi, solo di un problema umano, di salvare dallo spettro della disoccupazione alcune centinaia di lavoratori. Qui si tratta di qualche cosa di più, si tratta di salvare delle possibilità di sviluppo per la nostra regione. È stato compiuto un grosso « spreco » di possibilità, per usare un termine caro a Danilo Dolci, in Umbria. Quando noi pensiamo a quello che è successo nel complesso Terni, al licenziamento di migliaia di operai specializzati, qualificati, che avrebbero potuto rappresentare un patrimonio sul quale basare uno sforzo di industrializzazione, oggi, nel momento in cui si avanza lo spettro della disoccupazione per altri lavoratori che hanno una qualificazione, che hanno una preparazione, noi diciamo al Governo: state attenti, non sprecate anche questo patrimonio che avete a vostra disposizione per costruire domani qualche cosa di più saldo nell'economia della regione.

D'altro canto vorremmo che ci si rendesse conto della absurdità di questo modo di procedere: da un lato ricorrere ad una politica di incentivi per sviluppare una industria privata nella regione che favorisca la creazione di nuove fonti di occupazione e di lavoro coi fondi dello Stato, coi denari di tutti i contribuenti, dati ad industriali privati, e d'altro canto una politica del Ministero delle partecipazioni che lasci chiudere le aziende di Stato esistenti, che già rappresentano una fonte di occupazione.

È assurdo che si debbano chiudere in una regione aziende già esistenti senza averne tentato uno sviluppo, senza vedere quello che può essere fatto sulla base di manodopera e di complessi già esistenti, e passare invece immediatamente alla difficile creazione di nuove fonti di lavoro.

Ma vi è, nelle nostre richieste, una ragione di fondo ed è la funzione che noi attribuiamo alla Terni nei confronti dell'economia regionale. Non mi dilungherò su questo punto sia per le cose che sono state già dette, sia perché altri colleghi del mio gruppo interverranno in modo specifico sul settore Terni. Voglio solo sottolineare dinanzi alla Camera che noi riteniamo che questo settore debba e possa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

avere una importanza fondamentale nello sviluppo dell'economia regionale e che vediamo anche nella situazione più drammatica, come quella di Spoleto, una possibilità di operare proprio attraverso il settore Terni non solo per il mantenimento di fonti di lavoro esistenti, ma anche per la creazione di altre fonti di lavoro.

L'onorevole Micheli sa benissimo che sono state presentate in proposito moltissime proposte da parte degli organismi economici, sindacali e politici dell'Umbria che riguardano in particolare anche questa situazione di Spoleto.

Ma io concordo con quello che diceva poco fa il collega Ingrao: qui non si tratta tanto di discutere un problema di carattere tecnico, se possa essere creata una certa industria della plastica o dei laterizi, o se possa essere sviluppato un certo settore di seconde lavorazioni dei materiali prodotti dalla Terni. Noi non abbiamo la competenza di affrontare in questa sede questi problemi. Si tratta di fare invece una scelta di carattere politico-economico generale; si tratta di sapere, cioè, se in una regione nella quale l'industria di Stato ha avuto il peso che ha avuto nel passato, oggi questa industria debba progressivamente scomparire col risultato di un progressivo aggravamento delle condizioni di vita delle popolazioni della nostra regione.

Ma, nel quadro di una politica di blocco dei licenziamenti, devo dire che il campo di intervento non può essere limitato soltanto alla Terni. Vi sono delle possibilità per il Governo anche fuori dell'industria di Stato? Onorevole Micheli, noi crediamo di sì. Noi sappiamo benissimo che l'intervento è più facile nell'industria a partecipazione statale; ma noi sappiamo benissimo anche che le altre industrie, le industrie private, godono di finanziamenti e di contributi dello Stato; sappiamo benissimo che dipendono tutte dal credito, da un credito sul quale lo Stato ha possibilità di intervento. E noi chiediamo allora al Governo, in una situazione grave, in una situazione di emergenza, perché si possa studiare seriamente qualche cosa, perché si abbia il tempo di fare qualche cosa, perché si arresti intanto un certo grado di gravità della situazione, noi chiediamo al Governo di intervenire anche attraverso questi strumenti. Ed il Governo sa benissimo che quando vuole intervenire attraverso questi strumenti, manovrando il credito e i finanziamenti, può intervenire.

Vi è poi un settore specifico nel quale il Governo oggi può intervenire, e riguarda i processi di smobilitazione in atto di una parte

delle industrie private che si avvalgono di concessioni, di agevolazioni e di incentivi governativi per trasportare queste industrie dall'Umbria nel Mezzogiorno.

E qui voglio dire molto chiaramente che non condivido affatto alcuni accenni che sono stati fatti ieri in proposito dall'onorevole Cruciani. Noi, nazionalmente, sosteniamo che vi deve essere per il mezzogiorno d'Italia, un pianificato e qualificato sistema di agevolazioni e di incentivazioni per favorire l'industrializzazione di queste regioni; e non possiamo poi indicare in questo fatto un ostacolo allo sviluppo dell'Umbria, non possiamo e non dobbiamo dire che siano le agevolazioni date al Mezzogiorno a nuocere all'Umbria. Ma quel che dobbiamo dire è un'altra cosa. Non è giusto che vi siano aziende, come la Colussi, che da un lato ricevono certi finanziamenti dallo Stato per aprire stabilimenti nell'Italia meridionale e dall'altro portano via di notte le macchine da Perugia per trasportarle nel sud e licenziano qui per assumere poi altrove.

Vi sono altre situazioni grottesche e ridicole, come quella che riguarda la « Perugina », che si dice prepari un trasferimento di impianti da Perugia ad Assisi solo per usufruire della legge speciale per Assisi. In questi casi, il contributo dello Stato serve solo a favorire una speculazione privata senza un minimo di contropartita in nuove fonti di occupazione e in aumento del reddito. Questi sono alcuni casi specifici sui quali il Governo ha possibilità di intervenire subito per impedire che i livelli occupazionali della nostra regione cadano ulteriormente.

L'altro punto sul quale è urgente, a nostro avviso, un intervento del Governo riguarda la elaborazione di un piano economico regionale. Vi è in Umbria un patrimonio di progetti e di ricerche approntati da vari organismi ed associazioni. Ebbene, nel momento in cui il Governo parla tanto di piani regionali, noi chiediamo di preparare democraticamente in Umbria il nostro piano regionale. Noi non abbiamo mai sostenuto naturalmente che nell'elaborazione di questo piano vi debbano essere solo le amministrazioni comunali e provinciali e i sindacati e non le associazioni degli industriali e degli agrari, ma non possiamo ammettere e accettare che vi sia solo una certa parte di rappresentanza economica umbra e continui ad essere esclusa l'altra parte, rappresentata dai sindacati e dagli enti locali, e che, in particolare, si delegino alla preparazione del piano economico umbro, da parte della camera di commercio, altri organismi che sono filiazioni del partito di mag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

gioranza, non rappresentativi degli interessi e degli orientamenti politici di tutti gli umbri.

Noi riteniamo di dover elaborare un piano economico regionale attraverso una elaborazione democratica che veda rappresentati tutti gli interessi della nostra regione.

Tale rivendicazione, del resto, non è solo del nostro gruppo politico, ma è anche — per esempio, a Perugia — la rivendicazione della C.I.S.L., che chiede, come noi, di far partecipare i sindacati dei lavoratori alla elaborazione di tale piano economico regionale. Per procedere verso un tale piano, noi chiediamo già oggi, in questa sede, al Governo un chiarimento su alcuni punti, che riteniamo preliminari e indispensabili per poter ricercare senza assilli immediati la soluzione dei problemi economici umbri.

Quali sono questi problemi che richiedono un chiarimento di intenzioni da parte del Governo? Oltre a quello dell'industria di Stato ve ne sono altri, primo fra tutti quello di una politica congiunta delle fonti di energia e delle acque. In Umbria si è registrato un intenso sfruttamento delle risorse idriche. Ma che cosa succede, oggi, nel 1960, nella repubblica italiana? Il ministro dell'agricoltura parla di « piano verde », di riconversioni colturali, di progresso tecnico dell'agricoltura, di irrigazione, e intanto per l'Umbria, il suo collega, il ministro dei lavori pubblici autorizza l'utilizzazione a fini idroelettrici di tutte le acque del Tevere, impedendo così sul nascere ogni possibile trasformazione agraria della nostra regione. Alcuni anni fa uomini vicini alla democrazia cristiana avevano elaborato progetti i quali prevedevano per l'Umbria uno sviluppo dell'irrigazione, che avrebbe consentito di irrigare ben 100 mila ettari; ma questi progetti rischiano di diventare pezzi di carta utilizzabili solo per le ricerche degli storici regionali di domani, poiché tutte le acque dell'Umbria vengono ormai destinate ad un fine completamente diverso e cioè per la produzione di energia elettrica.

Noi ci rendiamo conto che l'Italia è povera di fonti energetiche e ha bisogno di energia idroelettrica; ma non si può da un lato sfruttare tutte le acque a fini idroelettrici, e trascurare, d'altro canto, le possibilità esistenti della costruzione di centrali termoelettriche attraverso le quali potrebbe invece essere valorizzata quella lignite che rappresenta un'autentica ricchezza della nostra regione.

Il Governo non può continuare in Umbria l'attuale politica, consistente in una confusione continua d'indirizzi, senza una visione organica dei problemi col risultato di lasciare

in grave stato di arretratezza l'agricoltura e di disperdere un patrimonio che potrebbe essere utilmente sfruttato.

Certo, quando si parla di fonti di energia, il discorso ritorna ancora alla Terni, per quanto concerne il settore elettrico. Noi assumiamo a questo riguardo una posizione molto responsabile, ma rappresenta per gli umbri motivo di umiliazione il considerare che, grazie alle risorse idriche di cui la regione dispone, viene fornita energia ad altre regioni e ad altre zone, mentre l'Umbria continua ad avere consumi di energia elettrica fra i più bassi e prezzi fra i più alti.

Ci rendiamo conto tuttavia che un paese ha una certa configurazione fisica, che non si può produrre energia dovunque, che vi sono zone ricche e zone povere di risorse idroelettriche. Si trovi dunque un contemperamento fra le varie esigenze, si svolga una politica razionale nella quale il settore Terni possa assolvere ad una funzione di volano nella produzione elettrica nazionale (settore strettamente collegato con lo sviluppo economico) fornendo l'energia di punta necessaria; nello stesso tempo, poi, la Terni dovrebbe essere in grado di dare un contributo allo sviluppo delle industrie della regione, dare energia più a buon mercato, per favorire un adeguato sviluppo industriale.

Si tratta di avere chiarimenti precisi dal Governo: non possiamo più vivere alla giornata, non possiamo continuare una situazione nella quale le risorse sulle quali si potrebbe far leva, vengono viceversa sacrificate o alla speculazione privata o all'assenza completa di una pianificazione dello sviluppo economico da parte del Governo.

E vengo al punto assai delicato dello sviluppo di un'industria privata in Umbria. Siamo lieti che ci risponda il ministro Colombo poiché desideriamo sapere da lui che cosa pensa di una politica di incentivi pianificati e qualificati per l'industria privata della regione.

Qualcuno dice che noi siamo soltanto per l'industria di Stato, che vediamo la soluzione del problema umbro solo attraverso l'industria di Stato; no, noi attribuiamo una importanza fondamentale e preminente al settore di Stato in Umbria, ma ci rendiamo perfettamente conto di un fenomeno abnorme che è alla base della situazione umbra, dell'assenza di una media industria sana e legata alla regione.

Noi ci rendiamo conto di questa carenza (dovuta a quelle ragioni storiche di formazione dell'industria umbra a cui ho accen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

nato), ma vorremmo sapere in che cosa si possano realmente concretizzare certi appelli alla volontà ed alla capacità degli imprenditori. Perché, fino a questo momento, l'imprenditore umbro non può dire di aver dato una dimostrazione di capacità di creare, con il concorso del Governo, nuove fonti di lavoro, dato che servirsì dei sussidi, dei contributi, dei finanziamenti per elevare la produttività di una determinata azienda diminuendo la manodopera, diminuendo i costi aziendali è cosa che può interessare l'imprenditore privato ed anche la produttività nazionale, ma non risolverà certo in Umbria il problema dei livelli occupazionali.

Siamo disposti ad appoggiare una politica di incentivi per lo sviluppo di una media e piccola industria umbra, anche per portare in Umbria iniziative che non provengano da settori monopolistici, a condizione che vi siano alcune precise garanzie che riguardano anzitutto i livelli occupazionali ed il collegamento fra le attività che potrebbero sorgere nella nostra regione e la sua struttura economica generale, prevalentemente agricola.

Riteniamo perciò che sarebbe urgente una precisa azione da parte del Governo volta a favorire nuove fonti di occupazione. Onorevole Micheli, ella sa che i deputati socialisti hanno presentato una proposta di legge per lo sviluppo della piccola e media industria nell'Italia centrale. Noi non vogliamo ancorarci alla nostra posizione, che siamo disposti a discutere con tutti i settori della Camera e con il Governo al fine di vedere come possano essere sviluppate nuove industrie in Umbria con l'aiuto dello Stato, ma con alcune garanzie da parte degli imprenditori, in termini di occupazione e di scelta di settori di produzione, prima di impiegare in questa azione i fondi della collettività.

Ho assistito qualche settimana fa, alla camera di commercio di Perugia, all'illustrazione delle provvidenze del Governo per l'economia umbra: si è trattato di una elencazione di leggi e di provvedimenti. In genere gli intervenuti si sono dichiarati abbastanza soddisfatti di questi provvedimenti, anche se, come al solito si è chiesto qualche cosa di più. Ma è difficile dire che quei miliardi di cui conosciamo la cifra globale siano stati realmente spesi nella regione per realizzare attività nuove, che abbiano consentito un aumento dei livelli occupazionali.

Come ho accennato all'inizio, quello dell'estensione della Cassa per il mezzogiorno è un provvedimento che a noi non sembra,

almeno per il momento, di piena utilità per la regione. Crediamo che sarebbe più opportuno studiare qualche cosa di diverso: una diversa e più coraggiosa politica di incentivi, qualificati, selezionati e controllati legati alle caratteristiche della regione attraverso una precisa pianificazione. Ritorna anche per questo l'esigenza di un comitato per l'elaborazione del piano economico regionale, giacché se noi non siamo contrari a una certa politica di incentivazioni, a una politica, cioè, che favorisca il sorgere in Umbria di una media industria, è chiaro però, onorevole Micheli, che vogliamo che questa politica abbia una sua elaborazione democratica nella regione, vogliamo che le indicazioni di essa scaturiscano dalla regione, dal basso, da chi conosce le cose, da chi è in grado di controllarle, altrimenti ci troveremo di fronte unicamente a un nuovo sperpero di miliardi, senza ottenere assolutamente niente.

Nell'elaborazione di un tale piano di sviluppo, vediamo una collocazione e una funzione anche per l'industria privata, con le due garanzie che ho detto: scelte effettuate democraticamente nella regione, con la partecipazione dei sindacati, dei comuni, delle province, e obiettivo insopprimibile di più alti livelli occupazionali, e di produzioni legate alla economia generale della regione.

Sorvolo sui problemi dell'agricoltura, solo perché dovrei ripetere quanto ho detto all'inizio, su certi limiti che, per forza di cose, deve avere la nostra discussione, e che, soprattutto oggi, ha l'azione di questo Governo. È evidente che per risolvere i problemi dell'agricoltura umbra non basta lo stanziamento di alcuni miliardi: il problema è quello di una trasformazione profonda delle strutture economiche e agrarie della regione. Se noi non interveniamo sull'istituto della mezzadria, che è all'origine della crisi agraria della regione; se non interveniamo con una politica di investimenti discriminati rivolti in modo particolare ai coltivatori diretti, è evidente, onorevole Micheli, che ella potrà mandare fra qualche settimana molti telegrammi agli umbri, annunciando stanziamenti per questa o per quella voce del « piano verde », ma poi saremo costretti, fra qualche anno, con buona pazienza della Camera, a intervenire nuovamente, con una mozione, con una discussione, con un discorso sul bilancio, per lamentare la situazione della nostra agricoltura.

Quindi questo problema rientra in una svolta di carattere nazionale, per la quale noi lottiamo e che non è conseguibile finché dura

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

questo Governo, che agisce sotto la spinta di una determinata maggioranza.

Un'ultima cosa vorrei dire e riguarda la questione dei lavori pubblici.

Noi cataloghiamo questo problema fra le misure urgenti che vanno prese per elevare il livello economico della regione, per venire incontro al problema della disoccupazione. Ma siamo anche dell'opinione che una politica dei lavori pubblici debba essere rivolta a una seria creazione di infrastrutture, e quindi non a una dispersione; deve essere sottoposta a una certa scelta di priorità e deve essere soprattutto realzzata con rapidità.

Onorevole Micheli, certo ella conoscerà, essendo stato eletto in Umbria, la famosa storia della « strada della Contessa ». Questa storia sta diventando un divertente e tipico episodio della vita politica e del costume umbro. Ogni tanto arriva un suo telegramma che annuncia lo stanziamento di 500 milioni per questa strada. Se sommassimo tutti i telegrammi giunti, avremmo avuto uno stanziamento di alcuni miliardi, ma questo stanziamento in realtà non esiste e i telegrammi continuano ad arrivare. Vorremmo, pertanto, oltre tutto, una maggiore serietà nell'affrontare questi problemi, che significano per tanti lavoratori, per tanti disoccupati, per tante zone della nostra regione, speranze di vita, elemento di resistenza al disagio attuale.

Ora, una politica di lavori pubblici nella nostra regione deve essere fatta attraverso scelte di priorità da effettuare al di fuori di ogni campanilismo, non dettate da motivi contingenti o dalla ricerca di clientele parlamentari per i rappresentanti del partito di maggioranza.

Onorevoli colleghi, si dice che il Governo alla fine di questa discussione, abbia un suo asso nella manica. Io mi auguro che ciò sia vero. Si dice che alla fine di questo dibattito il ministro Colombo annuncerà che siamo vicini ad un passo avanti sul problema delle ligniti umbre. Me lo auguro, onorevole Micheli, perché questo è uno dei problemi fondamentali a proposito del quale vi è stato un convegno assai importante svoltosi a Perugia con la partecipazione di tecnici stranieri tedeschi, francesi, olandesi, belgi e di altri paesi. È un problema grave dell'economia regionale, ma va affrontato responsabilmente e su di esso non si deve scherzare più, né con le sonde che vengono portate alla vigilia della campagna elettorale e che, poi, vengono portate via quando si sono chiuse le urne, né si deve più scherzare col tipo di certe ricerche che vengono fatte laddove si sa benissimo

che non esiste lignite, laddove il più vecchio minatore può dire al più esperto ingegnere che non vi è lignite. Alludo a Morgnano dove è accaduto che si sono fatte delle perforazioni in posti sotto i quali vi erano i minatori a lavorare !

È chiaro da quanto ho detto che gli umbri hanno posto davanti al Parlamento un problema che va al di là della loro regione, un problema nazionale perché riguarda certi indirizzi e certe scelte di politica economica, riguarda una politica delle strutture, riguarda mali che sotto la crosta di apparente benessere del nostro paese, illustrato da documentari televisivi e cinematografici, esistono ed assillano le nostre popolazioni.

Noi abbiamo voluto provocare questa discussione, come ho detto all'inizio, per arrivare, se è possibile, ad un voto comune della Camera, ed è in questo senso che io mi rivolgo ai colleghi di tutti gli altri settori. Perché, i parlamentari umbri non dovrebbero saper fare, in questa situazione, quello che hanno saputo fare, per esempio, i parlamentari di altre regioni, i quali sono arrivati ad un voto comune, su certi punti programmatici e su certe richieste da fare al Governo? Credo che se restringessimo i problemi a quello che è possibile fare oggi, potremmo metterci d'accordo per un ordine del giorno unanime, che mi auguro sia accettato anche dal Governo. Ciò che vorrei che fosse chiaro alla Camera, è che noi non chiediamo più miliardi, non chiediamo più stanziamenti in astratto, non rivendichiamo una fetta più grande della torta: noi reclamiamo un'organica politica per la nostra regione, e quindi che i soldi siano spesi meglio, che gli interventi che possono essere fatti siano fatti, che il Governo e lo Stato sappiano adempiere alle responsabilità che essi hanno di assicurare uno sviluppo organico a tutta l'economia nazionale, e quindi di intervenire a tempo nelle località nelle quali si verificano degli scompensi.

Quindi chiediamo una maggiore conoscenza e una maggiore serietà nell'impostazione dei problemi che riguardano la nostra regione.

Voglio dire, concludendo, che gli umbri hanno cercato anche di dare, per quanto loro competeva, una dimostrazione, in questi anni, di questa serietà. Credo che negli archivi dei ministeri vi siano fascicoli e fascicoli, di piani, di promemoria, di progetti elaborati dalle amministrazioni provinciali, comunali, dai sindacati, nei convegni, nelle riunioni di specializzati, elaborati nella convinzione che gli

umbri avevano, che noi avevamo, che non bastasse denunciare i mali, ma che occorresse fare un certo sforzo per indicare la soluzione di questi problemi, o almeno quella che a noi sembrava essere la soluzione.

Questo è l'aspetto che voglio sottolineare al termine di questo intervento proprio come indicazione di un metodo che i socialisti intendono seguire nel porre e sostenere certe rivendicazioni avanti gli organi responsabili della vita nazionale. Ma vi è anche un altro aspetto, onorevole Micheli, che il Governo non deve dimenticare e che la Camera non deve sottovalutare. Sì, gli umbri si trovano in una situazione difficile e hanno dimostrato di avere senso di responsabilità, cercano di fare tutto quanto è nelle loro possibilità per indicare uno sbocco ai problemi fra i quali si dibattono. Ma in questa situazione, grave e direi addirittura esplosiva per certe città dell'Umbria, come Spoleto, gli umbri hanno saputo e sanno dimostrare anche di avere un'altra caratteristica: un alto spirito di combattività per difendere fino in fondo la loro regione.

Qualche giorno fa, una mattina, sono scesi in miniera, a Morgnano, alcuni minatori. Quando è stata la fine del loro turno, essi si sono rifiutati di ritornare all'aria aperta, alla luce del sole. Sono rimasti laggiù, chiusi nella loro miniera. Onorevole Micheli, ella sa bene che non gliel'avevano detto i sindacati, i partiti, non gliel'aveva detto nessuno di fare così. Esasperati da mesi, quei lavoratori hanno deciso da soli, a un certo punto, di iniziare una lotta per richiamare sui loro problemi l'attenzione non solo degli umbri, ma di tutti gli italiani, che avrebbero letto e conosciuto sui giornali la loro storia. E sono rimasti essi e i compagni che li hanno raggiunti, al secondo turno, laggiù, per quattro giorni nel fondo della miniera, per sottolineare la loro volontà di non lasciarsi privare del loro lavoro, di non farsi privare dei loro diritti e delle loro aspirazioni.

Faranno bene, gli onorevoli signori del Governo, a non dimenticare questo aspetto dei lavoratori umbri, delle masse popolari umbre, che hanno un alto livello di combattività, che oggi pongono attraverso i rappresentanti di tutti i settori della Camera i loro problemi davanti al Parlamento, ma che sono in ogni caso, domani, decisi a lottare, a battersi, a lavorare per far trionfare le loro rivendicazioni! (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, per la risoluzione della crisi dello zucchero, egli non ritenga di dover prendere in esame, al posto della coltura della bietola, la situazione del mercato interno, ancora estremamente ristretto nel Mezzogiorno.

« La interrogante ritiene che una opportuna diminuzione del prezzo di vendita al consumo, resa possibile dalla riduzione dell'imposta di fabbricazione e dal contenimento del profitto dei produttori, avrebbe il risultato di incrementare notevolmente il consumo di tale alimento, ma in modo particolare nell'infanzia.

« In particolare la interrogante segnala la grave deficienza di tale prezioso consumo nelle campagne, dove ancora l'alimentazione è per la maggior parte basata sui cereali, pane e pasta, ed estremamente carente di alimenti costruttori, quali carne, burro e zucchero. Se almeno per quest'ultimo genere è possibile, dato il quantitativo prodotto, favorire un maggior consumo, riducendone il prezzo, non si capisce il perché il ministro voglia invece preferire la via classica del capitalismo, cioè quella del contenimento della produzione e del mantenimento dell'alto prezzo.

(2455)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in merito al decreto ministeriale 26 gennaio 1960 per il piano di coltivazione della barbabietola da zucchero per l'annata agraria 1959-60 — in base a quali considerazioni, nel quadro della ripartizione provinciale, l'ettaraggio stabilito per la provincia di Foggia è di 2.800 per una produzione di quintali 645.000.

« La interrogante segnala il fatto che attualmente la coltura autunnale occupa più di 5.000 ettari, mentre la coltura primaverile occupa poco meno di 3.000 ettari. Una così drastica riduzione, di cui non si riesce a capire il significato, visto che il mercato di consumo dello zucchero è largamente deficitario, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

potrà non avere gravissime ripercussioni sulla situazione agricola della provincia di Foggia, già messa in difficoltà dalla necessità del contenimento della coltura granaria. Difatti, essa comporterebbe, oltre ad una notevolissima riduzione della coltura autunnale, la soppressione completa della coltura primaverile, suscitando un interrogativo angoscioso circa la destinazione futura dei terreni attualmente impegnati per la barbabietola e la sorte del prodotto dell'attuale campagna, eccedente il contingente fissato.

« La interrogante chiede di conoscere se il ministro, alla luce di tali considerazioni, non intenda ritornare sulla decisione presa per almeno temperarla, tenendo conto che trattasi di una provincia con una agricoltura in crisi e assolutamente carente per quanto riguarda l'industrializzazione. La decisione in questione contrasta in pieno con la spesso proclamata necessità di risolvere il problema del Mezzogiorno, quando si osservi che, la prevista riduzione lascerebbe alla coltura delle barbabietole nella provincia di Foggia solo lo 0,50 per cento dell'intera superficie agraria-forestale, che è rapporto molto esiguo, considerando l'alta qualità del prodotto e la necessità di orientare le colture della zona verso il settore industriale.

(2456) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, sul fondo per lo sviluppo bieticolo in Calabria e Campania.

« Tale fondo fu costituito nell'annata 1950-1951 con il sovrapprezzo di 100 lire per quintale di zucchero e sinora si ignorano l'ammontare delle somme realizzate, la loro precisa destinazione, i risultati ottenuti.

« L'interrogante chiede altresì se le ragioni che hanno suggerito l'istituzione di tale fondo si siano oggi modificate al punto da rendere necessaria nelle zone interessate una limitazione della produzione bieticola.

(2457) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti per conoscere se sia al corrente che l'ufficio concorsi del compartimento delle ferrovie dello Stato di Bologna ha rifiutato di chiamare a visita medica il signor Ugo Scagnetti (nato il 10 aprile 1915, vincitore del concorso per 4.200 posti di manovale delle ferrovie dello Stato in prova, dell'anno 1957, a cui era stato ammesso perché ex combattente, coniugato con due figli

ed invalido di guerra, ottava categoria) asserendo che è necessaria l'invalidità a vita; e per sapere se quanto dichiarato dall'ufficio compartimentale risponde a verità.

(2458) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali egli non è stato in grado di mantenere gli impegni assunti ripetutamente circa la discussione di fronte alla Camera dei criteri che dovranno servire di base al progresso dei provvedimenti per l'unificazione delle tariffe dell'energia elettrica (come è noto, il ministro si era impegnato, in un primo tempo a discutere la materia entro la fine del novembre 1959; successivamente egli chiese di poter prolungare tale impegno fino al 31 gennaio 1960).

« Per conoscere altresì:

a) i motivi che hanno indotto il ministro a costituire una speciale commissione di studio e quali rapporti sussistano fra tale commissione e gli organi del Comitato interministeriale dei prezzi;

b) come mai, malgrado ripetute richieste, il ministro non abbia creduto di mettere a disposizione dei membri della Commissione XII, tutto il materiale documentario raccolto dal Comitato interministeriale dei prezzi nel corso della sua indagine sui costi e i ricavi nei settori della produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

(2459) « NATOLI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali misure abbia preso o intenda prendere per affrontare — secondo quanto dal ministro stesso assicurato in occasione del dibattito sul bilancio della sanità per l'anno 1959-60 — il problema dell'occupazione delle ostetriche e delle funzioni che spettano in una moderna organizzazione sanitaria a questa importante categoria del servizio medico ausiliario e ciò, particolarmente, per quanto riguarda il numero delle ostetriche negli organi ospedalieri e la durata dei loro turni di lavoro; la presenza ed i compiti delle ostetriche nei servizi consultoriali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia; le condotte ostetriche.

« Le interroganti sottolineano la gravità e l'urgenza del problema, date le difficoltà crescenti di lavoro che la categoria incontra, in contrasto con l'esigenza, così profondamente sentita dalla popolazione italiana e universalmente riconosciuta, di una più vasta ed effi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

ciente tutela igienico-sanitaria della maternità e di una radicale lotta contro la mortalità infantile.

(2460) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, DE LAURO MATERA ANNA, RE GIUSEPPINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, BORELLINI GINA ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale circa la grave situazione esistente nell'ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche.

« La situazione di detto ente emerge in tutta la sua gravità dalle dimissioni presentate da un membro del comitato direttivo dell'ente stesso e della denuncia contenuta nella motivazione che hanno indotto la signora Miuccio Maddalena a scindere le proprie responsabilità dalla attuale direzione.

« Infatti, nella lettera di dimissioni emerge che: " In tredici anni di vita, l'ente non è stato capace di dare alle ostetriche una sufficiente serenità previdenziale e si è orientato ad acquistare stabili, creando un ente che dà garanzie di vita e di previdenza solo agli impiegati che lo gestiscono. Anche, recentemente, nonostante il malcontento provocato dalle insufficienze della legge n. 246, il comitato direttivo ha discusso dell'acquisto di uno stabile più grande da contenere la sede dell'ente stesso e della federazione; di aumentare attrezzature e mobili; di aumentare il personale; di aumentare gettoni-diarie e sulla forma da scegliere per l'investimento dei capitali. Di contro è mancata, da parte della direzione dell'ente, quella adesione necessaria ad assicurare al fondo previdenziale l'introito che avrebbe dovuto essere garantito dalla regolare applicazione della marca contributiva di lire 500 prevista dalla legge, azione tanto più necessaria di fronte alla pressoché totale evasione da parte delle amministrazioni ospedaliere, pubbliche e private, provocando un gravissimo danno per l'avvenire previdenziale di tutta la categoria ».

« Il severo giudizio sul funzionamento e sulla attività della direzione dell'ente, espresso nella motivazione delle dimissioni di un membro del consiglio direttivo a cui si aggiunge il grave ritardo con cui l'ente, nonostante le pressioni delle categorie, ha proceduto alla presentazione delle proposte di modifica alla legge n. 246, già approvata dal consiglio nazionale fin dal febbraio 1959, è condiviso dalle ostetriche che in tutta Italia, attraverso assemblee, lettere e petizioni, hanno

manifestato la loro viva preoccupazione e spesso la loro sfiducia.

« Ciò ha spinto le interroganti a chiedere ai ministri di voler considerare la necessità di un serio esame sulla situazione patrimoniale e sugli indirizzi in generale, sul funzionamento dell'ente onde dare alla categoria le necessarie garanzie.

(2461) « BORELLINI GINA, RE GIUSEPPINA, DE LAURO MATERA ANNA, GRASSO NICOLOSI ANNA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda intervenire, come è stato fatto altra volta in passato, perché si provveda a un allargamento degli inviti alla partecipazione di artisti italiani alla prossima esposizione internazionale biennale di arti figurative di Venezia.

« La restrizione a numero limitatissimo di inviti non ha precedenti e lascia ampie possibilità ulteriori di utilizzazione delle sale del padiglione italiano; e non solo, per i criteri adottati, suscita dissensi sul piano della critica estetica, ma lascia anche adito a perplessità inopportune, per gli interessi che alla partecipazione alla biennale sono connessi.

(2462) LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno procedere all'assegnazione di commesse per lo stabilimento per la produzione esplosivi di Narni Scalo ed appartenente alla società Manfredi.

« Ciò al fine di bloccare i licenziamenti delle maestranze dipendenti attualmente in grave stato di allarme e di agitazione.

(2463) « ROBERTI, CRUCIANI, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, allo scopo di conoscere a quale santo debbano votarsi i cittadini di quei comuni che desiderino ospitare la trasmissione della R.A.I.-TV *Campanile sera* e che però malauguratamente non ricadono nella circoscrizione elettorale di alcun sottosegretario o ministro dell'attuale Governo.

« Il sindaco Leotta di Acireale, appartenente al partito di maggioranza relativa, ha infatti pubblicamente annunciato alla cittadinanza, mediante manifesto a sua firma, che per la più recente trasmissione televisiva di *Campanile sera* la R.A.I.-TV. ha scelto Acireale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

reale « grazie all'interessamento affettuoso del sottosegretario allo spettacolo », ed è noto, del resto, che questo non è che l'ultimo di tutta una serie di consimili episodi, nei confronti dei quali è difficile stabilire se siano più scandalosi che ridicoli o viceversa.

« L'interrogante chiede, infine, che il ministro faccia conoscere al Parlamento se, quando e in che modo il Governo intenda finalmente sottrarre la R.A.I.-TV alle speculazioni politiche ed elettorali del partito di maggioranza e di suoi singoli rappresentanti.

(2464)

« PEZZINO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda promuovere per risolvere il problema sollevato dai consigli provinciali di Bologna, Ferrara e Salerno « Snellimento della procedura per la liquidazione delle pensioni spettanti ai dipendenti degli enti locali ».

« Ai voti formulati dai predetti consigli provinciali, con deliberazione n. 4584 del 6 ottobre 1959 si è associata la giunta provinciale di Catanzaro, affinché siano emanate disposizioni atte ad accelerare la liquidazione delle pensioni dirette e di reversibilità spettanti agli impiegati e salariati degli enti locali ed alle loro famiglie, ed introdotte norme che consentano una semplificazione del procedimento di liquidazione, in modo da garantire a ciascuno iscritto l'automatica sostituzione del trattamento di quiescenza a quello di servizio attivo, come già avviene per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato.

(10743)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere se il comune di Praia a Mare (Cosenza), che ha subito gravi danni agli edifici ed agli impianti industriali, a causa della tromba d'aria abbattutasi sull'abitato il 18 agosto 1959, è stato o verrà ammesso a godere delle agevolazioni di cui alla legge 13 febbraio 1952, n. 50.

(10744)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre per l'accoglimento della domanda inoltrata dal comune di San

Lucido (Cosenza), intesa ad ottenere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di un mattatoio.

(10745)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga dover disporre per la concessione del contributo richiesto dal comune di Decollatura (Catanzaro), per i lavori di ridimensionamento rete idrica interna, durante il corrente esercizio.

(10746)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il comune di Figline Vegliaturo (Cosenza), che fin dallo scorso anno ha inoltrato domanda tendente ad ottenere il contributo statale nella spesa di lire 30 milioni, per la costruzione delle fognature, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, verrà incluso nel programma del corrente esercizio finanziario.

(10747)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in conseguenza di quanto stabilito con la circolare n. 17 del 19 gennaio 1959, non ravvisa l'opportunità di emanare provvedimenti che consentino l'adeguamento del coefficiente iniziale degli insegnanti tecnici pratici a quello degli altri insegnanti di scuola media (insegnanti diplomati in economia domestica, disegno ornato, geometrico e tecnico).

« L'interrogante ritiene opportuno ricordare:

a) che prima dell'entrata in vigore della legge delega gli insegnanti tecnici pratici godevano del medesimo trattamento riservato ai docenti;

b) che, mentre gli insegnanti diplomati sono tenuti ad osservare un orario di ore 18 settimanali, gli insegnanti tecnici pratici effettuano 36 ore d'insegnamento settimanale (ore 30 se insegnanti femminili).

(10748)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dover approvare le richieste del comune di Cassano Jonio (Cosenza), in ordine alla concessione dei contributi per la costruzione degli edifici scolastici nel capoluogo e nelle frazioni.

(10749)

« BUFFONE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, allo scopo di comporre l'agitazione dei lavoratori dipendenti della " S.E. N.L.C.U.A. ", non ritenga di dover interporre i propri buoni uffici, per l'accoglimento delle rivendicazioni sollecitate dal sindacato di categoria, aderente alla C.I.S.L.

(10750)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritenga di dover disporre per la concessione del contributo richiesto dal comune di Malito (Cosenza), per i lavori di riparazione del cimitero.

(10751)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se intendano intervenire presso il prefetto di Forlì affinché egli revochi il suo provvedimento del 24 dicembre 1959, col quale si restituiva all'amministrazione del consorzio provinciale anti-tubercolare di Forlì la deliberazione del 9 stesso mese, con cui essa concedeva un sussidio giornaliero ai propri assistiti ricoverati in sanatorio in possesso della tessera di povertà nella modestissima misura di lire 150 ai capi famiglia e di lire 100 agli altri, analogamente a quanto già fecero altri consorzi come Ferrara, Roma, ecc.

(10752) « BERLINGUER, ARMAROLI, BORGHESE,

CATTANI, MAGNANI, BETTOLI,
PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto siano i provvedimenti intesi ad estendere l'abolizione dei contratti a termine agli operai giornalieri e temporanei dipendenti dall'amministrazione dei lavori pubblici.

(10753)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che nella zona fra Patti e Mistretta (provincia di Messina) non vi è convenzione mutualistica fra l'I.N.A.M. e gli specialisti in analisi cliniche e per conoscere se non intenda intervenire per ovviare al grave inconveniente, che mette ulteriormente in evidenza l'inefficienza dell'assistenza mutualistica nel nostro paese e crea vivo malcontento fra gli assistiti della zona, i quali, dovendosi recare a Milazzo per

le suddette analisi, mal sopportano di dover affrontare spese e disagi a causa di una carenza di organizzazione davvero inspiegabili.

(10754)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle condizioni disagiate in cui versano i lavoratori di Cana (Grosseto) che da mesi sono disoccupati, e per sapere se non intenda intervenire per l'immediato inizio dell'attività del promesso e progettato cantiere di lavoro da istituirsi in tale località.

(10755)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del malcontento che esiste tra i terrazzieri, braccianti, mezzadri e tra le popolazioni dei comuni di Grosseto, Castiglione della Pescaia e Gavorrano, per il fatto che l'ente maremma, in violazione delle norme di legge, non ha ancora provveduto alla assegnazione delle terre ex demaniali esistenti nella zona.

« L'interrogante fa presente che gran parte di tali terre sono state tolte a cooperative di lavoratori che avevano regolari contratti di affitto con il demanio, che l'ente maremma conduce in proprio o affitta a privati dette terre, che centinaia di terrazzieri e braccianti sono disoccupati, che la bonifica e la trasformazione di tali terreni interessa tutte le popolazioni della zona e chiede al ministro di intervenire affinché le terre in parola vengano sollecitamente assegnate ai richiedenti.

(10756)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui versano gli assegnatari ed i quotisti che hanno avuto in assegnazione la terra in località Prati e Brunaccia (frazione di Montepescali Grosseto) per i continui allagamenti del loro terreno in conseguenza della mancata realizzazione delle necessarie opere di bonifica; e per sapere come intende intervenire affinché le opere di protezione contro le inondazioni e di bonifica siano al più presto realizzate e per una revisione della classificazione dei terreni deteriorati dalle inondazioni precedenti.

(10757)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

conoscenza del malcontento che si è diffuso tra circa 100 ex assistenti edili dell'ente maremma, operante in provincia di Grosseto, quando hanno appreso che l'ente da cui dipendevano ha pagato i loro contributi assicurativi considerandoli marginali dell'agricoltura invece che addetti al settore industriale.

« L'interrogante chiede ai ministri di intervenire affinché l'ente maremma regolarizzi i versamenti assicurativi di cui trattasi ed in particolare che ciò avvenga per l'ex assistente edile Tegardi Tullio che a suo tempo inoltrò denuncia all'ispettorato del lavoro di Grosseto. (10758) »

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se è a conoscenza delle gravi condizioni in cui versano i minatori e le popolazioni di Baccinello (Grosseto) dopo la forzata cessazione dell'attività mineraria della cooperativa Comiba, e per sapere se non intende intervenire perché sia accolta la richiesta di contributo di cento milioni avanzata dalla cooperativa, per poter intraprendere la coltivazione del giacimento di lignite ubicato nella zona di Cana. (10759) »

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che da circa un decennio ritardano la conclusione della pratica di pensione privilegiata del defunto militare Cucco Antonio di Liborio da Castelbuono (Palermo).

« Tale pratica si trova da anni alla III sezione giurisdizionale della Corte dei conti, posizione 015922, dove attende il parere del collegio medico legale da 17 mesi. (10760) »

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il programma delle celebrazioni nazionali centenarie dell'unità d'Italia ed in che modo sono inserite in tale programma Trapani e Marsala, che parteciparono attivamente e generosamente alla lotta per l'unità della Patria partecipi del glorioso ed epico movimento garibaldino.

« Se non ritengano di prendere delle iniziative che, in riferimento alla legge votata recentemente dal Parlamento che prevede la spesa di 10 miliardi per le suddette celebrazioni, possano realizzare alcune fra le più impellenti esigenze di quelle popolazioni. (10761) »

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza di alcuni provvedimenti e di certe deliberazioni non sempre ortodosse, che, da qualche anno a questa parte, vengono adottate da una serie di amministrazioni comunali della provincia di Padova (Montagnana, Cittadella, Camposampiero, Villanova, ecc.), per stimolare l'insediamento di impianti industriali nei territori degli stessi comuni.

« Risulta all'interrogante che le amministrazioni comunali in oggetto, seppur spinte dal giustificato interesse a promuovere lo sviluppo di nuove attività economiche, ritengono, però, di soddisfarlo sacrificando, non solo aree edificabili o fondi rustici di proprietà dei comuni e, quindi, della collettività, e trasferendoli gratuitamente ad imprenditori privati, ma facendo anche dei veri e propri prestiti a questi stessi industriali col pubblico danaro e senza adeguate garanzie, giungendo, addirittura, anche a donare determinate somme senza nessuna contropartita.

« Se la Costituzione afferma che l'iniziativa privata è libera, ciò non autorizza le amministrazioni comunali a concepire la creazione di imprese industriali mediante l'uso dei beni e del denaro della collettività, non potendosi giustificare uno sviluppo industriale e, per giunta, di modestissima entità, con i ricatti che gli stessi industriali fanno ai comuni, allorquando promettono di dar luogo a certe attività solo alle condizioni di ricevere le donazioni o le agevolazioni di cui sopra, e, magari, guardandosi bene dall'assumere la residenza negli stessi comuni, per non pagare, nemmeno, l'imposta di famiglia.

« L'interrogante chiede al ministro:

a) di voler disporre una vera e propria inchiesta nella provincia di Padova sui fatti citati;

b) di voler esprimere il proprio giudizio sulla materia ad indagini una volta espletate;

c) di voler adottare gli opportuni provvedimenti nei confronti delle amministrazioni e delle autorità tutorie per la tutela degli interessi della collettività.

(10762)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda prendere al fine di assicurare l'immediata applicazione della legge 5 dicembre 1959, n. 1097.

« È noto che la legge stessa era attesa da alcuni anni dai pensionati degli enti locali ed è perciò un atto di giustizia far sì che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

questi benemeriti ex pubblici dipendenti in età ormai avanzata non debbano ulteriormente aspettare la riliquidazione delle loro modesti pensioni.

(10763)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intende disporre la definizione delle pratiche per indennizzo o per contributo per gli alberghi della regione campana, ed in modo speciale di quelli di Napoli e provincia.

(10764)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere se risulti il disagio cui vengono sottoposti i viaggiatori delle linee aeree da e per Catania, i quali devono affrontare un viaggio di oltre un'ora e mezza per recarsi al campo d'aviazione provvisorio di Sigonella, percorrendo una strada quasi impraticabile e di cui allo stato attuale non sembra esistere un progetto di sistemazione.

« Se risulti ancora il motivo per cui sia stato chiuso l'aeroporto civile di Catania molto tempo prima che fossero iniziati i lavori di allargamento dell'aeroporto stesso.

« Quando si ritiene che possa essere ripristinato il traffico aereo dell'aeroporto civile di Fontanarossa per mettere termine all'attuale incresciosa situazione.

(10765)

« ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere il motivo per cui la pretura di Langhirano (Parma), da oltre sei mesi è senza titolare cosa questa che provoca un precario funzionamento della stessa.

« Gli interroganti chiedono inoltre che sia reso loro noto se tutto questo è collegato con l'intendimento circa una eventuale soppressione della pretura medesima, in base ad un riordinamento dei vari uffici giudiziari, comprese le preture, disposto da una commissione formata da parlamentari e rappresentanti della magistratura.

« Se ciò corrispondesse a realtà gli interroganti chiedono che venga riesaminato il provvedimento, data la importanza del capoluogo e la sua ubicazione centrale nei confronti di tutti gli altri comuni del mandamento, sia pure con eventuale ridimensionamento aggiornato ed adatto alle necessità di quel mandamento.

(10766)

« BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di ottenere — in relazione alla notizia di stampa che nella giornata di ieri, 11 febbraio 1960, il ministro della pubblica istruzione ha proceduto alla firma del decreto di approvazione del piano territoriale paesistico dell'Appia Antica — dettagliate notizie sul suddetto piano, nonché sugli elaborati, planimetrie, concessioni con privati proprietari, nonché su ogni altro documento relativo ad esso.

(10767)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a sua conoscenza che il comitato scientifico della mostra delle opere del Sanmicheli che si inaugurerà a Verona nella prossima primavera del 1960 ha escluso la presentazione della riproduzione della Porta Terraferma di Zara, che è la più significativa tra le opere del Sanmicheli in Dalmazia;

per conoscere le ragioni per le quali a tale esclusione si è addivenuti tenendo presente che è da escludere che la riproduzione sia stata considerata artisticamente non rispondente in quanto essa è tra le migliori opere dello scultore zaratino Luigi Donati, il che automaticamente porterebbe alla affermazione che non si è voluto dispiacere alla Jugoslavia, ignorando il passato veneto e italiano della Dalmazia.

(10768)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — in relazione alla alluvione del 10 febbraio 1960 che si è verificata nel Salento e con particolare violenza nel comune di Campi Salentina, causando notevoli danni a case di abitazione, alle diverse colture delle intere campagne, ai pubblici servizi (scuole, strade, ecc.) — quali urgenti e concreti provvedimenti intendano adottare, in favore di quelle popolazioni così duramente colpite e per la ripresa di ogni attività economica e sociale.

(10769) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere — in relazione a recenti notizie di stampa che danno per certo che il 15 febbraio 1960 verrà inaugurato a Taranto, con la partecipazione di alta personalità del Governo, il monumento a Giovanni Paisiello,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

opera dello scultore senatore Pietro Canonica, recentemente scomparso — se ed in base a quali atti le amministrazioni provinciale e comunale di Taranto risultano impegnate nella relativa spesa preventivata in circa 15 milioni.

« Pare agli interroganti che le decisioni di commissionare ad uno scultore l'opera di cui innanzi, a seguito dell'annullamento del Concorso nazionale appositamente bandito e dell'azione giudiziaria tuttora in corso avanti l'autorità giudiziaria competente, sia stata presa al di fuori e contro ogni deliberazione formalmente valida e legittima, delle amministrazioni comunale e provinciale di Taranto, impegnate sul piano della responsabilità amministrativa e su quello morale ad onorare, con un " monumento artistico serio e pregevole " il grande musicista.

(10770) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che il direttore generale dell'I.N.A.I.L. ha un contratto che gli assicura alla cessazione del rapporto di lavoro una buonuscita di parecchie decine di milioni, l'uso permanente di un auto dell'istituto e la consulenza perpetua con conseguenze finanziarie vantaggiose;

per conoscere tutte le clausole di detto contratto che, data la natura dell'ente, non può essere considerato fatto privato.

(10771) « MAGLIETTA, DI PAOLANTONIO, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ha dato le dovute disposizioni, affinché, seppure in via eccezionale, vengono aperti due cantieri di lavoro rispettivamente nei comuni di Castelbaldo e di Stanghella della provincia di Padova.

« In relazione al carattere straordinario di tali provvedimenti l'interrogante attira l'attenzione del ministro sulla necessità manifestata dal comune di Cadoneghe nello stesso senso e, ciò in conseguenza dei noti licenziamenti avvenuti nel 1958 presso le Officine meccaniche Breda.

(10772) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è venuto a conoscenza del grave disagio che si è manifestato tra i coltivatori diretti di diversi comuni della provincia di Padova

e, segnatamente, del comune di Grantorto, per il modesto quantitativo di grano che è stato assegnato alla stessa provincia per essere distribuito ai contadini le cui produzioni fondamentali sono state danneggiate da grandinate, nella primavera e nell'estate del 1959.

« L'interrogante fa presente al ministro due esigenze:

1°) che si prenda in considerazione la possibilità di provvedere ad un'assegnazione supplementare di grano alla provincia di Padova;

2°) che il Ministero controlli in quale modo è stato distribuito il grano già assegnato per verificare se, nell'assegnazione ai singoli comuni, è stato effettivamente seguito il criterio fondato esclusivamente sulla graduatoria dell'entità dei danni che, negli stessi comuni, si sono verificati.

(10773) « Busetto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onde conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare al fine di realizzare l'esatta e rapida applicazione della legge 4 luglio 1959, n. 463, sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti degli artigiani.

« Ciò perché risulta agli interroganti che l'I.N.P.S. sta respingendo le domande di pensione inoltrate dagli artigiani che si sono iscritti alla cassa mutua di malattia nel corso dell'anno 1958, in difformità a quanto previsto dall'articolo 7, al terzo comma, della legge medesima, la cui interpretazione è particolarmente evidente dagli atti parlamentari sull'argomento (verbale stenografico della CXXII seduta del 23 aprile 1959).

« È stato infatti riconosciuto con tali atti il diritto a beneficiare della pensione con decorrenza 1° gennaio 1960, sia agli artigiani che si sono iscritti all'assicurazione malattia nel 1957, sia a coloro che vi hanno provveduto entro e non oltre il 31 dicembre 1958.

(10774) « BIANCHI FORTUNATO, DE MARZI, COLOMBO VITTORINO, COCCO MARIA, SODANO, NEGRONI, FRANZO, BUTTÈ, SABATINI, REPOSSI, COLLESELLI, GERBINO, PICCOLI, TITOMANLIO VITTORIA, ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate da numerose agenzie circa l'ulteriore acquisto di 14.000 quintali di tabacco greggio U.S.A., per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

un controvalore di 2.543.394 dollari, concesso nel quadro della *Public L.A.W. 480*, che disciplina il collocamento all'estero di prodotti agricoli della riserva nazionale.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se sono state valutate adeguatamente le ripercussioni negative di tali nuovi, massicci acquisti quando — in relazione al trattato della C.E.E. ed agli accordi in corso per l'associazione della Grecia al M.E.C. — l'Italia sostiene faticosamente in sede comunitaria il diritto e la necessità di sviluppare la coltivazione del tabacco per partecipare in misura sempre maggiore all'approvvigionamento dei Paesi associati.

(10775) « VETRONE, SCARASCIA, PREARO, MONTE, MARENGHI, SCHIAVON ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla grave situazione dell'approvvigionamento idrico del comune di Martirano Antico (Catanzaro).

« A causa delle alluvioni del novembre 1959 l'acquedotto del citato comune è stato quasi distrutto, e la popolazione martiranesa è rimasta priva di acqua potabile.

« Oltre al disagio di rifornimenti di fortuna grave è il pericolo di infezione che tale situazione comporta.

« Autorità amministrative, tecniche, sanitarie sono intervenute in proposito senza alcun risultato.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendono provvedere acché, con carattere di urgenza, sia garantita alla popolazione laboriosa di Martirano la regolare fornitura di acqua.

(10776) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se intendano promuovere una più decisa politica per il Mezzogiorno nel settore degli alberghi e dei pubblici esercizi, dando in quel settore incentivi maggiormente determinanti ed estendendo ad esso le norme già in applicazione per l'industrializzazione e per quanto riguarda contributi e credito e per quanto riguarda le esenzioni fiscali.

(10777) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a qual punto siano giunti i lavori della commis-

sione di studio per le borgate romane che fu costituita, a suo tempo, presso il suo dicastero;

ed, in particolare, per conoscere, quali studi detta commissione abbia compiuto, quali dati siano stati da essa raccolti; quali provvedimenti essa abbia concretamente assunto ovvero suggerito alle autorità ministeriali o comunali.

(10778) « NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo del ritardo per l'approvazione e il finanziamento del progetto esecutivo delle opere irrigue riguardanti il "consorzio del Tirino" nella provincia dell'Aquila inviato col parere favorevole del provveditorato delle opere pubbliche fin dal 3 giugno 1959.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere il numero dei decreti di nomina dei vari commissari governativi ricadenti nei consorzi della provincia dell'Aquila e gli emolumenti che essi percepiscono.

(10779) « GIORGI, SPALLONE, MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se l'apposita commissione, incaricata di stendere il testo definitivo del regolamento della legge 27 febbraio 1958, n. 120, sia già pervenuta a concludere i suoi lavori.

« L'interrogante sottolinea l'urgenza che si addivenga all'emanazione di detto regolamento, onde assicurare concreti miglioramenti normativi ed economici ai fattorini degli uffici telegrafici, che versano oggi in stato di disagio non ulteriormente potraibile.

(10780) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di dover intervenire, affinché, nell'assunzione di nuovo personale, abbiano a cessare, da parte di enti pubblici e privati, i numerosi casi di violazione della legge 27 febbraio 1958, n. 130, che ha riservato ai profughi una aliquota dei nuovi posti di lavoro.

(10781) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non intendano prendere urgenti ed adeguati provvedimenti, a tutela degli allevamenti avicoli rurali e della produzione nazionale dei pulcini, gravemente danneggiati — come è stato ripetutamente fatto presente dalle categorie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

interessate e particolarmente dall'Ente nazionale produzione avicola — a seguito della distribuzione indiscriminata agli allevamenti rurali, di pulcini di un giorno, provenienti dall'estero, sessati maschi, che importati come tali, vengono poi ceduti per allevamento da rimonta come normali misti.

« Gli interroganti ritengono che tale situazione potrebbe essere sanata con il divieto di importazione dei pulcini sessati maschi, se non contrassegnati per identificare il sesso.

(10782) « MARENGHI, TRUZZI, DE MARZI, PREARO, DANIELE, SCHIAVON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda accogliere la richiesta contenuta nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dai coltivatori diretti, titolari d'azienda della mutua comunale di Isernia, nella loro assemblea generale, riunita nel cinema "Miranda" il 24 gennaio 1960.

« In tale ordine del giorno si chiede:

1°) l'annullamento della circolare ministeriale emanata in data 4 settembre 1959 — in base alla quale migliaia di coltivatrici dirette verranno escluse dal diritto alla pensione — perché in contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 1047;

2°) la concessione, quindi, nel rispetto e nella retta applicazione di detta legge, della pensione a tutte le aventi diritto.

(10783) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se — in considerazione della grave situazione dei coltivatori diretti di molti comuni del Molise (Castropignano, Gualdalfiera, Guglionesi, Santa Croce di Magliano, San Martino in Pensilis, Rotello, Castelmauro, Montefalcone, Forli del Sannio, Gildone, Rionero Sannitico, San Giacomo degli Schiavoni, Duronia ecc.), causata dai rilevanti danni subiti per le avversità atmosferiche o altre eccezionali calamità, verificatesi all'inizio del presente anno e nel 1959 — non intendano intervenire in loro favore, con un contributo straordinario, per assicurare l'assistenza specialistica, ospedaliera, medico-generica e ostetrica a tutti gli assistiti, esentando nel contempo dal pagamento dei contributi per invalidità e vecchiaia degli anni 1959-60, e dei contributi per assistenza malattia degli anni 1959-60, tutte le aziende colpite, non essendo sufficiente la so-

spensione temporanea di tali contributi, in quanto ciò finirebbe con l'aggravare ulteriormente la situazione debitoria degli interessati. (10784) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intendano accogliere la richiesta, prospettata in una petizione che ha raccolto ben 86 firme di contadini capofamiglia, direttamente interessati e abitanti nell'agro di Montenero di Bisaccia (Campobasso) e cioè: la sistemazione urgente di una strada di campagna, assolutamente impraticabile d'inverno, lunga circa 3 chilometri, che parte dalla statale n. 16 (Masseria Felicioni) e si ricollega alla strada di bonifica della riforma fondiaria (Montebello).

(10785) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza dei ripetuti inconvenienti, causati dal servizio telefonico in provincia di Bolzano e se intende intervenire con sollecitudine, presso la società concessionaria per evitare tali inconvenienti che danneggiano in modo sensibile gli utenti.

(10786) « LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché sia sollecitamente definita da parte della direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale la questione relativa alla assoggettabilità o meno a contribuzione dei compensi extra contratto corrisposti dalle gestioni delle imposte di consumo ai propri dipendenti, questione che si trascina ormai da lungo tempo e la cui decisione non può ancora essere procrastinata, in considerazione dell'ingente numero di lavoratori ad essa interessati.

« Non si comprende infatti la ragione per la quale anche tali compensi extra-contratto non debbano essere assoggettati a contribuzione assicurativa dal momento che tale assoggettabilità troverebbe riscontro nelle norme assicurative che regolano la materia per ogni altra categoria di lavoratori.

(10787) « BALLARDINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno invitare il comune di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

Rho (Milano) ad emanare i bandi previsti dal decreto presidenziale 7 gennaio 1959, riguardanti il riscatto delle case costruite con il contributo dello Stato.

« Risulta alla interrogante che la totalità degli inquilini della casa popolare, sita in via Cadorna n. 49, hanno già ripetutamente avanzato tale richiesta senza avere ancora ottenuto alcun risultato. (10788) »

« RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se, in considerazione della grave persistente crisi che travaglia il settore vitivinicolo e che si manifesta con una situazione che può definirsi drammatica per la grave stasi del mercato e conseguenti bassi prezzi del prodotto, notevolmente al di sotto dei costi di produzione, in attesa che si realizzino tutta una serie di provvedimenti intesi a migliorare la produzione enologica attraverso idonee strutture a carattere cooperativo e consortile, che valgano a completare la rete delle cantine sociali in modo da realizzare la più perfetta lavorazione ed il facile collocamento e difesa sui mercati del vino italiano, in attesa anche dei favorevoli risultati di provvedimenti intesi a promuovere, su basi scientifiche e pratiche, la propaganda del vino, dei succhi d'uva e delle uve, non ritengano di intervenire prontamente con disposizioni di emergenza in modo da consentire attraverso rilevanti facilitazioni fiscali, la distillazione di forti quantitativi di vini scadenti e come tali poco conservabili e di disporre l'esenzione dalle imposte e sovrimeposte dei terreni vitali per un periodo non inferiore ad un triennio. (10789) »

« DEL GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è al corrente delle lamentevoli condizioni in cui è tenuto il monumento dedicato a Giuseppe Garibaldi sul colle d'Aspromonte. (10790) »

« ANFUSO, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intende prendere il suo Ministero a favore della "Tirrenia cinematografica cooperativa" di Livorno, costituita fra le maestranze della fallita società "Pisorno cinematografica", in considerazione del fatto che detta cooperativa intenda gestire gli impianti della Pisorno, destinati altrimenti alla completa rovina, ed in

considerazione del fatto che la cooperativa ha presentato in proposito un dettagliato piano al Ministero dello spettacolo.

(10791) « MENCHINELLI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sullo stato della pratica n. 291671 intestata al signor Gautero Giovanni Chioffredo, residente in via 25 aprile 17 a Dronero (Cuneo).

« Il nominato, avendo subito la grave disgrazia della perdita della moglie e di due figli durante un bombardamento aereo, aveva inoltrato a suo tempo domanda di pensione alla direzione generale per le pensioni di guerra, servizio indirette infortunati civili, ma è rincrescioso dover rilevare che finora non gli è stato fruito riscontro alcuno.

« L'interrogante ritiene doveroso un sollecito interessamento per la definizione della pratica.

(10792)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se intendono intervenire presso il prefetto di Cuneo al fine di far sollecitamente definire la seguente questione.

« Nel 1937 numerose famiglie residenti a Pianche di Vinadio (Cuneo) si vedevano occupare larghe porzioni di terreno per la costruzione della strada militare Pratolungo-Sambuco. Istruite le pratiche per essere risarciti, quei cittadini — dopo 23 anni di attesa! — non hanno ancora ottenuto il pagamento delle somme dovute.

« Secondo informazioni assunte presso l'ufficio provinciale del tesoro di Cuneo, risulterebbe che i mandati di pagamento sono pronti ma che non verranno consegnati agli interessati fino a quando il prefetto non avrà firmato i decreti di esproprio.

« Se le informazioni sono esatte, l'interrogante reputa necessario la più sollecita definizione del caso per non lasciare campo alle più varie considerazioni.

(10793)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono informati dello strano atteggiamento dell'amministrazione comunale di Caraglio (Cuneo), nei confronti di oltre 200 famiglie residenti nei comuni di Valgrana e Caraglio.

« Tre anni or sono, per la costruzione dell'acquedotto comunale di Caraglio le proprietà di quelle famiglie di coltivatori diretti furono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

danneggiate dalla installazione delle condutture dell'acqua.

« L'amministrazione comunale di Caraglio, pur avendo ricevuto dallo Stato i contributi per gli indennizzi, rifiuta con pretesti e cavilli di chiudere le pratiche, assegnando ad ognuno dei richiedenti il congruo indennizzo.

« Il caso postula un sollecito intervento per la definizione delle pratiche.
(10794) « AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, per conoscere se non intendano adottare provvedimenti urgenti ed energici per reprimere definitivamente la pesca con dinamite purtroppo ancora in atto sul litorale Vigliena-San Giovanni a Teduccio-Napoli.

(10795) « CAPRARA, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda disporre la istituzione in Castelmauro (Campobasso), di una sezione dell'ispettorato agrario di Campobasso. Fino al 1930 funzionò in detto comune una cattedra ambulante di agricoltura, che recò alla popolazione locale e dei comuni vicini notevoli vantaggi.

(10796) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica, riguardante la pensione spettante a Frabotta Alberto di Michele, residente in Casabona, frazione di Rionero Sannitico (Campobasso), il quale trovasi in pessime condizioni economiche e non riesce a comprendere come occorrono anni perché sia definita una pratica pur di estrema semplicità.

(10797) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia disposto a ripristinare il consiglio di amministrazione dell'Istituto froebeliano di Napoli più volte chiesto dal commissario in carica; e ciò perché siano portati da una testimonianza qualificata a conoscenza della cittadinanza i grandiosi lavori realizzati con passione ed abnegazione dall'attuale commissario, il quale, avendo ricevuto in consegna dal ministro del tempo un mucchio di pietre, sta per restituire ora uno dei più belli edifici scolastici alla città di Napoli.

« Il consiglio d'amministrazione dovrà inoltre preparare, in occasione dell'anniversario dell'unità d'Italia le celebrazioni della

fondatrice dell'istituto, Giulia Salis Schwbe, amica assai stimata e devota di Mazzini e di Garibaldi e che istituì con il loro incoraggiamento le prime scuole elementari della città di Napoli; e dal suo istituto s'irradiarono in Italia il pensiero e il metodo froebeliano. Il consiglio servirà pure a chiarire alcune fandonie messe in giro da qualche malpensante, intese a divulgare che tale amministrazione sia stata chiesta dagli insegnanti dell'istituto stesso aderenti alla C.I.S.L. È noto invece che nessun insegnante dell'istituto risulta iscritto né alla C.I.S.L. né alla C.G.I.L.; anzi in una dimostrazione ostile fatta da alcuni bidelli, dieci per la cronaca, sobillati da qualche sindacalista male informato, più di cento insegnanti, quasi all'unanimità, per reazione hanno per iscritto dimostrato al commissario tutta la loro dedizione e gratitudine. Difatti, malgrado la povertà dell'istituto, il personale subalterno percepisce stipendi superiori a quelli di qualunque scuola parificata della città di Napoli. Tale personale ha voluto perciò spontaneamente presentare le proprie scuse al commissario per l'amarezza procuratagli con il suo atto inconsulto e dichiarando d'essere stato a ciò spinto da consiglieri poco avveduti ed inesperti di legislazione scolastica.

(10798) « D'AMBROSIO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se ritiene opportuno riprendere in esame il problema della barbabietola e dello zucchero, al duplice scopo di non compromettere l'espansione della bieticoltura e di diminuire — attraverso la riduzione dei profitti e la diminuzione dell'imposta di fabbricazione — il prezzo dello zucchero, così da incrementarne il consumo.

(559) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, sulle misure che intendono adottare perché:

1°) siano aumentate le superfici da investire a barbabietole fissate dal decreto ministeriale del 26 gennaio 1960;

2°) sia assicurato il ritiro di tutte le barbabietole che saranno prodotte su dette superfici al prezzo C.I.P. senza decurtazioni;

3°) sia operata una sostanziale riduzione del prezzo dello zucchero al consumo.

« Tali provvedimenti rivestono carattere di particolare urgenza considerando che il decreto ministeriale del 26 gennaio 1960, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

fissa per le varie provincie italiane le superfici da investire a barbabietole per la campagna 1959-60 non è corrispondente alla lettera e allo spirito della legge 7 luglio 1959, n. 490, in quanto la sensibile riduzione delle superfici da investire rispetto alla annate precedenti è in netto contrasto sia con lo sviluppo economico delle zone interessate, sia con le esigenze del consumo.

(560)

« MARTONI, MACRELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici e il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per risolvere gli impellenti problemi che oggi interessano la città di Licata, in provincia di Agrigento, la cui popolazione di circa 40 mila abitanti sta soffrendo ore di indicibile disagio economico, igienico e sociale.

« La completa mancanza di acqua, per le continue frane dell'acquedotto delle "tre sorgenti", il divieto di transito del ponte sulla strada statale 115 che collega la città col suo territorio, i nuovi danni del porto che vanno ad aggiungersi a quelli attualmente esistenti, la persistente vasta disoccupazione, hanno creato in quella cittadina condizioni impossibili per qualsiasi attività economica, determinando giustificati stati d'animo che sono recentemente esplosi in manifestazioni popolari, cui hanno partecipato cittadini di tutti i ceti sociali.

« Gli interpellanti chiedono quindi di conoscere:

1°) se i ministri competenti non ritengono ormai urgente ed indifferibile provvedere alla sistemazione, organica ed effettiva, delle strutture dell'acquedotto delle "tre sorgenti", la cui funzionalità è ormai diventata manifestamente carente, determinando gravi e continui disservizi nei comuni di Grotte, Racalmuto, Canicatti, Campobello, Ravanusa, Palma Montechiaro e Licata per complessivi 150 mila abitanti, continuamente privi di acqua con grave pericolo per l'igiene di quelle popolazioni, soggette a così grave privazione; in particolare, se non ritengono di dover immediatamente disporre gli adeguati stanziamenti per sopperire alle urgenti necessità ed alla definitiva sistemazione di detto acquedotto, soprattutto in quelle parti che si sono rivelate insufficienti per una continua erogazione dell'acqua; al fine poi di provvedere con urgenza agli immediati bisogni di Licata se non credono opportuno disporre gli imme-

diati ed urgenti accertamenti per il reperimento di nuove sorgenti idriche locali disponendo i relativi stanziamenti;

2°) quale soluzione intendono adottare gli organi competenti per consentire il transito sul fiume Salso nell'abitato di Licata sulla strada statale 115 e se abbiano adottato gli urgenti provvedimenti che il caso richiede evitando infruttuose remore, nocive alla economia di quella popolazione che ha vitale ed impellente bisogno del naturale sbocco verso il suo territorio;

3°) quale sia l'esatta entità dei danni verificatisi nel porto ed i provvedimenti adottati per evitare ulteriori indebolimenti della diga foranea e delle altre strutture portuali, e quali somme intendono stanziare per dare concreto inizio all'attuazione del piano regolatore del porto così come previsto dalle leggi vigenti;

4°) ed infine quali misure straordinarie intendono adottare, oltre agli stanziamenti necessari per le opere sopra indicate, per sopperire alla grave disoccupazione di quella popolazione, che versa in condizioni di assoluta miseria e che ha bisogno dell'urgente intervento del Governo, in una concreta manifestazione di solidarietà nazionale.

(561)

« DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per sapere se intendono adottare dei provvedimenti per alleviare la crisi esistente nella vitivinicoltura siciliana, che potrebbe giovare, tra l'altro, dei grandi mercati dell'Unione Sovietica secondo quanto potuto accertare recentemente da una delegazione siciliana capeggiata dall'onorevole Corrao, recatasi in quel Paese.

(562) « PELLEGRINO, SPECIALE, DI BENEDETTO, PEZZINO, BU FARDECI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che, in conseguenza della alta produzione bieticola dell'annata agraria 1959, si è largamente superato il fabbisogno nazionale di zucchero con la formazione di eccedenze che gravano sulla prossima produzione, e che il Governo — applicando la legge 7 luglio 1959, n. 490 — ha dovuto disporre una notevole riduzione delle superfici coltivate a bietole;

tenuto conto della importanza economica e sociale di tale coltivazione, anche in vista dei nuovi ordinamenti colturali della nostra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

agricoltura, e della necessità di difendere tale settore,

invita il Governo:

1°) a svolgere una decisa azione per l'aumento del consumo dello zucchero;

2°) a non incidere sul prezzo della bietola corrisposto al produttore, nella auspicabile riduzione del prezzo dello zucchero al consumo;

3°) ad evitare l'importazione di farine dolcificate e di ogni altro prodotto che possa concorrere a danneggiare la produzione nazionale bieticolo-saccarifera;

4°) ad applicare integralmente l'imposta di fabbricazione sulla totalità dello zucchero estratto dal melasso, che è pure esso causa di diminuzione della superficie investita a bietole.

(72) « TRUZZI, MARENGHI, PREARO, BARONI, BARTOLE, DE MEIO, DE LEONARDIS, ROMANATO, FRANZO, SAVIO EMANUELA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, mi permetto di sollecitare nuovamente lo svolgimento della mia interpellanza su dichiarazioni di un parlamentare italiano al Consiglio d'Europa concernenti l'Alto Adige.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Signor Presidente, a Campi Salentina, in provincia di Lecce, mille persone, a causa delle alluvioni, sono rimaste senza tetto e con scarsa assistenza. Ho presentato in merito una interrogazione e, data l'urgenza dell'argomento, mi permetto di sollecitarne lo svolgimento.

PRINCIPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, debbo ancora una volta sollecitare la discussione di una mozione presentata da me insieme con il collega onorevole Mancini sui criteri di applicazione della legge speciale per la Calabria. Affido questa mia richiesta alla sua sensibi-

lità, altrimenti saremo costretti a ricorrere alla norma regolamentare che consente l'appello all'Assemblea per la fissazione della data di discussione.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, con gli onorevoli Li Causi, Gian Carlo Pajetta, Longo ed altri ho avuto l'onore di presentare ieri sera una mozione sui rapporti tra lo Stato e la regione siciliana o meglio sulle inadempienze dello Stato nei confronti della regione siciliana. La mozione fa seguito ad altre di contenuto analogo presentate dal mio gruppo e che, malgrado le continue vive sollecitazioni, non è ancora stato possibile discutere. Mi permetto di sollecitare ancora una volta la discussione.

MENCHINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENCHINELLI. Ho presentato in data 5 maggio 1959 una interrogazione con richiesta di risposta scritta al Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno per un fatto che è avvenuto nel comune di Zeri (Apuania), il cui protagonista è stato il brigadiere della locale stazione dei carabinieri. Ho fatto anche un sollecito scritto, ma esso non ha avuto esito. Mi permetto pertanto di sollecitare ancora la risposta, che a termine di regolamento avrebbe dovuto essere data entro 10 giorni.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PELLEGRINO ed altri: Modifica dell'articolo 3 della legge, 20 febbraio 1958, n. 58, che disciplina la sistemazione degli amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 (407);

BERLINGUER ed altri: Nuove disposizioni sulla reversibilità delle pensioni a favore dei superstiti dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici (1728).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione di mozioni e di una interpellanza.*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1960

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:*

Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (*Approvato dal Senato, in prima deliberazione, nella seduta del 16 dicembre 1959*) (846);

e del disegno di legge:

Applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (177).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Senatori LORENZI ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (744) — *Relatore*: Ceravolo Mario.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926) — *Relatore*: Misasi;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore*: Barbaccia;

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI